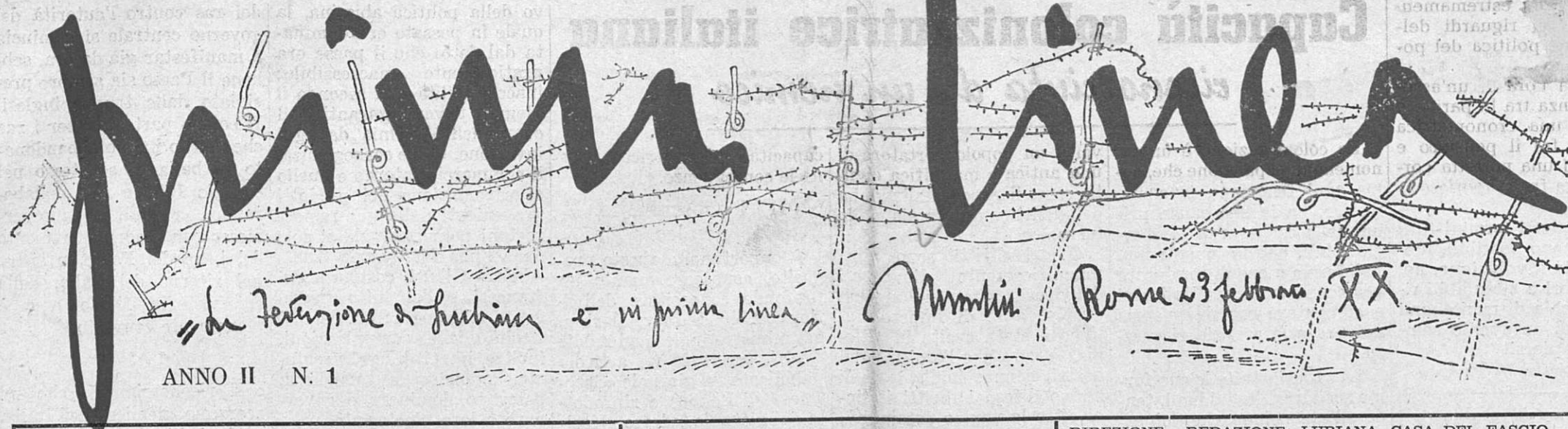




PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 7 novembre 1942-XXI^o

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60



Il Duce visita la mostra della Rivoluzione subito dopo l'inaugurazione

Atto di fede

«Segretari Federali del Regno — L'elogio del Duce al Partito è di alto incitamento a continuare con inesausta fede e tenacissima volontà nel solco tracciato dalle Sue direttive di marcia con l'obiettivo supremo della Vittoria alt L'elogio appartiene al tuo lavoro ed a quello di tutte le Gerarchie minori che si prodigano in questa ora storica con piena consapevolezza dei compiti che il Partito deve assolvere nella vita della Nazione in guerra.

Viva il Duce — Vidussoni Segretario del P. N. F.»

E' ovvio che questo telegramma del Segretario del Partito ai Federali non rechi, del Duce, soltanto l'alto riconoscimento per il lavoro svolto da tutte le Gerarchie, ma un chiaro, inequivocabile monito per tutti: gerarchi e gregari.

E' infatti giusto, umano e perciò necessario questo elogio verso chi, trovandosi a un posto di comando e responsabilità, lavori sodo come effettivamente si è fatto in quest'ultimo anno: ma durare e perfezionarsi è l'essenziale. E soprattutto guardarsi bene dal prendere questo elogio in senso lato; ciò non è nello spirito fascista.

Chi vive la vita del Partito può dir bene, a ragion veduta, come la ormai tradizionale figura del Federale, del Fiduciario di Gruppo, del Segretario di Fascio e degli altri gerarchi minori, vada man mano assumendo quella del buon operaio evangelico portante sulle spalle, col peso di una ragguardevole responsabilità, anche quello di tante umane miserie, dolori,

sofferenze e, talvolta, anche di assurde esigenze.

Data la sempre crescente importanza che assume il Partito nei confronti della Nazione, l'opera di questi camerati come quella dei loro collaboratori in pace, ed ora particolarmente in guerra, si impone sempre più instancabile, complessa, proteiforme, pur essendo spesso le loro possibilità, sotto taluni aspetti, anche limitate. E nessuno in buona fede potrà in coscienza negare come la diuturna opera di questi camerati vada assumendo addirittura carattere febbrile. Ciononostante occorre tener presente come non sia sempre umanamente possibile accontentare tutti ed in tutto. Chi perciò allunga il muso per la soluzione di un proprio caso non pienamente rispondente alla sua più o meno legittima aspettazione, abbia la compiacenza di riflettere un poco, specialmente alla luce di certe personali esperienze, se veramente nonostante tutta la buona volontà, spirito cameratesco, comprensione, ecc., sia ragionevole pretendere che ogni cosa vada sempre e comunque a pallino come si vorrebbe.

E chi, offeso nella sua suscettibilità per una sia pur lunga anticamera, se ne va con parenti od amici, magari dopo cena, amaramente commentando il fattaccio, non pensa come il reo di cotanto affronto, possa trovarsi, nello stesso istante in cui si mormora, alle prese con altri che si affollano nella sua anticamera?

E non ha mai posto mente, colui che talvolta ama far

della gratuita e non sempre benevola ironia a spese del gerarca periferico, della necessità che a questi quasi sempre si impone di sottrarre al sonno, alle ore di riposo, ai di festivi, il tempo necessario onde conciliare le inderogabili esigenze del proprio modesto stato con quelle del Partito?

Sì, e lo diciamo senza timore di essere accusati di piaggieria: questo talvolta misconosciuto servitore della Causa e di tutti, merita l'alto riconoscimento del Duce.

Non intendiamo con questo di fare un panegirico sulle gerarchie: anzi, prendendo proprio lo spunto da quanto si è doverosamente premesso, affermiamo sia bene tener sempre presente che anche i più meritori atti di carattere contingente — e tali sono appunto quelli di tutti gli uomini del Partito servitori della Causa in pace e in guerra — un bel niente valgono se non continuati, attimo per attimo, nel tempo ed in ogni circostanza.

L'elogio del Duce deve essere preso soltanto come un molto umano e benevolo incitamento; cioè servire unicamente ad accrescere, o meglio ad esasperare quella certa ansia del superamento che ognuno, gerarca maggiore e minore, o gregario che sia, deve in ogni attimo avvertire.

«Facile è divenire Fascisti, difficile è rimanere» — ammoniva il Duce nella Vigilia. Questo monito non è stato ripetuto, ma è rimasto nel tempo. Pertanto — e sia detto per inciso — fascisti per sempre non sono che i nostri Caduti.

E nemmeno venga mai fatto al gerarca di ritornare all'antica e ripudiatissima formula del considerarsi soltanto «modesto e rigido esecutore d'ordini». Il gerarca deve essere un modesto servitore sì, ma della nostra fede intransigente.

Il Partito sta al Fascismo come la Chiesa a Dio ed il gerarca un apostolo e un missionario deve essere: deve agire sempre oltre che alla lettera, nello spirito delle disposizioni che gli vengono impartite; deve mettersi del suo, addirittura

creare una particolare atmosfera attorno a sé, senza eccessivo timor di errare, senza timor di scontentare gli incontentabili, senza paura di responsabilità; magari fregandosi altamente di perdere il bastone od il bastoncino del comando. Altrimenti, e nonostante tutto, non si è gerarchi, ma semplicemente sgobboni inanimati: funzionari carrieraioli.

Dai primi postulati enunciati nella Vigilia rivoluzionaria, fino ai capisaldi della dottrina del Fascismo, per oltre vent'anni, il Duce ha

ammonito essere il Fascismo non vana esercitazione di parole, ma atto di fede, azione.

Sia la multiforme e complessa opera del gerarca (l'azione) sempre e soltanto atto di fede!

In pace e soprattutto in guerra, questo Fascismo, atto di fede, cioè realtà materializzata prima ancora che disvelata, ha da trovar nel gerarca non un funzionario volenteroso, ma il suo immediato esecutore: il mistico e dinamico portatore della verità.

Umberto Cungi

INTRANSIGENZA

Un'epurazione che si rispetti, che si voglia imporre all'attenzione tanto degli iscritti quanto dei non iscritti, che intenda veramente ottenere i concreti e definitivi risultati per i quali è stata promossa ed iniziata, deve investire e scandagliare la vita degli individui nella sua totalità; come questa cioè si sia sino ad oggi svolta e si venga svolgendo, da mane a sera, fuori e dentro le mura di casa, pubblicamente e privatamente, onde nessun elemento, nessun dato venga a sfuggire all'occhio indagatore di chi intenda valutarla nella sua interezza.

Proprio così: poichè, secondo la nostra ferma opinione, il Partito ha il diritto, oltretutto il dovere, di esercitare il più severo ed attento controllo sulla condotta pubblica e privata di tutti i suoi iscritti, così da poter sempre avere sotto mano, di ciascuno, un'aggiornatissimo «curriculum vitae» (intesa questa «vita» nel senso che già s'è detto), il quale dati, si badi bene, dal giorno in cui si è entrati a far parte delle file del Partito, ponendosi in tal modo al servizio della Rivoluzione (non dei nostri interessi).

Non basta. Ci rifaremmo ancora da più addietro. Dalle origini cioè. Dalla data d'iscrizione. E questa terremmo in gran conto non solo in rapporto all'età dell'iscritto ma soprattutto tenendo presenti le numerose ammissioni che hanno consentito a gente che altrimenti nel Partito non ci sarebbe entrata mai, di venirsi ad affiancare alla vecchia guardia e ai giovani provenienti dalle «leve»; con quanto danno si può ben capire, se si tiene presente che la maggior parte di quelli che facevano ressa alla porta, altro non aspettavano appunto che l'occasione favorevole che consentisse loro di condurre a termine la pratica della tessera e del distintivo.

Non è infatti solo Dio che sa che cosa ne abbiano fatto dell'una e dell'altro, a che cosa essi sian loro serviti, quale effettivo apporto morale e materiale essi abbiano arrecato all'Idea, alla Causa, alla Rivoluzione!

E tutto questo purtroppo è avvenuto mentre l'iscrizione al Partito avrebbe dovuto costituire l'alta distinzione e l'ambito premio conferiti ad una vita sotto tutti i punti di vista esemplare. In altri termini, bisogna meritarsela l'iscrizione. Al Partito, guadagnarsela! Le ammissioni in massa costituiscono in argomento una sorta di evirazione, una costante minaccia a quella disciplina, a quella autorità e a quel prestigio che sono essenziali alla vita del Partito stesso.

Ma non basta rendersi degni di indossare la camicia nera. Colui che, raggiunta la mèta, non la sa saldamente tenere, non sa durare nel gesto che l'ha portato alla bella conquista e decade nella concezione borghese e antierica della vita, viene automaticamente a demeritare dell'onore di militare sotto i neri gagliardetti. Qualunque sia la sua data di iscrizione.

Non per nulla abbiamo qui sopra parlato di un severo ed attento controllo sulla condotta pubblica e privata di tutti gli iscritti (e con tutti intendiamo dire che nessuno deve essere escluso; nessuno, per carità, perchè se si deve cominciare, in materia, con i soliti riguardi, distinzioni, ecc. tanto vale tirare un bel frego su quanto veniamo apertamente scrivendo e non parlarne più!).

Il Partito ha i mezzi e l'autorità per farlo. L'autorità di cui sono investiti i suoi gerarchi provinciali, la sua organizzazione periferica e capillare, sono termini di garanzia per un'opera del genere, la quale però validamente dimostra di che razza di sensibilità, di responsabilità e di fede, debbano essere dotati coloro che la intraprendono. Perchè sarebbe davvero esiziale che il popolo cominciasse a non aver fiducia in quelle persone che, per la loro investitura gerarchica, sono chiamate al delicato e necessarissimo compito di selezione dei ranghi. Ecco perchè non è inutile insistere sull'urgente bisogno di una

intransigenza (sostanziale, non formale) che in primo luogo sorvegli controlli e mondi la persona stessa di chi la deve poi pretendere dagli altri.

Intransigenza che s'imponesse, con la forza di un imperativo, alla coscienza di quanti debbono portare il loro efficiente contributo al lavoro di revisione già in atto.

Pretendere dagli altri quello che, alla prova dei fatti, non si è capaci di compiere, predicare la virtù praticando la disonestà è un assurdo che il Regime Fascista non è più disposto a tollerare in nessun modo. Padri Zappata la Rivoluzione non ne vuole. Li rifiuta categoricamente,

Anonimi

Esistono sulla faccia della terra, e purtroppo ancora in Italia, taluni individui che non hanno appreso nulla in venti anni di Regime fascista.

Il coraggio e il dovere della verità, la lealtà, l'amore al combattimento per costoro sono parole vuote di senso e tantomeno sentimenti umani. Sogliono colpire il nemico o l'invidiato all'oscuro, alla maniera massonica, nascosti sotto il velo dell'incognito e scrivono e parlano male di gerarchi, di superiori, di amici con i quali hanno ragioni di interesse di solito finanziario.

Credono che la loro lettera senza firma sia l'atto d'accusa per la sentenza con pena capitale. Non si sono accorti però che il vigliacco modo di combattere non può essere preso in considerazione se non da chi ama usare le loro stesse armi.

Questi individui ci fanno schifo e il Segretario del Partito con un suo recente Foglio di disposizioni lo ha ricordato ai fascisti e ai gerarchi.

Nessuno leggerà più la lettera senza firma, anzi cercherà di scoprirne l'autore per colpirlo fascisticamente.

Agli uomini-serva che stilano le lettere micidiali, rimarrà lo scontro e il nostro disprezzo.

come individui estremamente nocivi nei riguardi dell'educazione politica del popolo italiano.

E' giunta l'ora di un'assoluta coerenza tra le parole e i fatti, di una cronometrica puntualità fra il pensiero e l'azione, di una perfetta corrispondenza fra la teoria e la prassi.

Dentro questi termini tutti i risultati sono possibili, fuori da essi la Rivoluzione, nei suoi ulteriori e attendibili risultati, rischia di mantenersi al livello di un evento sempre da compiersi!

Antonio Pedata

ORIZZONTI

La lotta sui mari, contro il naviglio mercantile, infierisce più che mai. I quozienti mensili di affondamenti registrano cifre paurose; cifre analoghe e anche inferiori fecero ammettere, agli stessi uomini responsabili inglesi, dopo la prima guerra europea, e allo stesso Churchill, che se la Germania allora avesse insistito, l'Inghilterra avrebbe perduto la guerra. Queste sono cose note. Nelle sue confessioni postbelliche il signor Churchill volle dare a credere d'essere stato lui a vincere la guerra col suo impavido sorriso.

Nessun serio argomento è stato opposto per smentire in questa seconda edizione della guerra mondiale le conclusioni della prima edizione. Il signor Churchill continua impavido a sorridere: si illude forse che anche questa volta il nemico crederà alle sue gradassate?

La Germania, e con essa l'Asse, credono invece fermamente che il sottomarino batterà il piroscalo; lo batterà sui mari e lo batterà nei cantieri.

Non è stato possibile agli inglesi, nonostante le trombe assordanti della loro propaganda, di dimostrare seriamente il contrario. Si è che non ne sono convinti neppure essi, perché meglio di tutti conoscono la realtà della situazione.

Dunque, la lotta sui mari infierisce: e si tratta di una lotta decisiva. La famosa produzione americana deve attraversare i mari per giungere sui campi di battaglia: tutti capiscono che li raggiungerà soltanto in parte. Dalle cifre della produzione bellica americana bisogna dunque detrarre quel certo quoziente destinato agli abissi marini.

Non vogliamo ancora dire che da tale quoziente dipenda la sconfitta o la vittoria; ma se i nostri nemici vogliono dare, come fanno in qualche occasione, un valore decisivo al contributo americano, commettono l'errore matematico di calcolare il contributo X e di non detrarre le perdite Y per affondamenti.

E quando si parla di affondamenti si parla di due voci: materiale e navi, quindi dall'X contributo americano occorre diffalcare Y materiale bellico e Z navi.

Questo conto comincia a complicarsi. Molto più semplice risulta comunque l'approntamento dei sommergibili e la loro azione di rastrellamento dei mari.

Stabilito dunque che le piccole navi subacquee e i loro piccoli equipaggi hanno possibilità quasi illimitate di fronte alle ben più complesse e lunghe operazioni per la costruzione, l'allestimento, l'armamento, la difesa delle navi in mare, sarà matematicamente certo che i sommergibili batteranno le navi nei cantieri e sui mari e che l'aliquota degli armamenti e

Capacità colonizzatrice italiana riconosciuta da un nemico

La colonizzazione è un fenomeno di espansione che, come ogni fenomeno espansionistico, ha la sua causa prima nella esuberanza di energie vitali, che un popolo non può fare a meno di impiegare per conservarsi, moltiplicarsi e aumentare così la propria potenza e la propria ricchezza.

La vita, in tutte le sue forme sociali ed individuali, tende all'espansione, che può essere politica, economica, spirituale, a seconda dei bisogni e delle possibilità contingenti; da tutte le altre forme sociali di espansione, quali la migrazione, l'invasione, la conquista, si distingue nettamente la colonizzazione, che implica un distacco di uomini da una metropoli, a cui però essi sempre fanno capo e si sentono intimamente legati, in quanto sono i portatori della sua elevata civiltà in terre lontane, popolate da razze di civiltà inferiore: infatti, dalla colonizzazione derivano nuovi contatti umani fra popoli progrediti e popoli arretrati, con la naturale conseguenza che quelli si stanziano a fianco di questi e li dirigono secondo i propri scopi, facendoli partecipare gradualmente ai benefici del proprio progresso ed elevandoli materialmente e moralmente.

Motivi della nostra espansione

Quando un popolo non può più vivere sul suo territorio, quando le sue energie hanno bisogno dello «spazio vitale» in cui possano esplicarsi, sorge la colonia, il cui carattere differenziale consiste nel dislivello di civiltà fra le popolazioni che vengono a contatto e nella loro diversità di razza: si attua così una interpenetrazione di popoli e di civiltà, una specie di metamorfosi del mondo, tendente a sopprimere, o almeno a ridurre, l'isolamento degli uomini e a portarli verso una metà comune, che raccoglie gli elementi vitali della civiltà umana in continuo processo di perfezionamento.

La colonizzazione contemporanea, dovuta pur sempre al bisogno di spazi vitali e specialmente ad esigenze economiche e demografiche, ha acquistato un carattere eminentemente politico, fino a divenire colonizzazione di Stato: lo Stato, organizzatore supremo del popolo, sostituisce alle insufficienti forze espansionistiche dei singoli, quelle totali del popolo che organizza, soprattutto per conquistarsi una totale libertà nel suo «spazio vitale» ed evitare lo sfruttamento del lavoro di fazioni del popolo da parte di altri organismi politici, che pretendono altresì di assorbire e di far dimenticare l'origine etnica: questo è il motivo per cui il Governo fascista ha sempre cercato di ridurre il fenomeno dell'emigrazione e di convogliare le forze lavorative esuberanti verso le colonie italiane; per lo stesso motivo l'Italia nel 1935-36 ha conquistato l'Etiopia e il 9 maggio 1936 il Duce ha proclamato l'Impero: Impero del lavoro, in cui l'Italia proletaria assicura al suo popolo le possibilità di vita. Poiché, come disse il 24 ottobre 1936 a Bologna il Duce, «un popolo senza spazio non può vi-

vere: un popolo portatore di una antica e magnifica civiltà, come il popolo italiano, ha dei diritti sulla faccia della terra.»

Questi diritti sono stati magnificamente dimostrati dall'opera che in appena quattro anni di Impero italiano è stata svolta in Etiopia: è vero che l'eroismo dei nostri connazionali, i quali hanno difeso i diritti italiani oltre le umane possibilità, non ha potuto conservare integro l'Impero ed ha dovuto cedere di fronte alla preponderanza delle forze motorizzate e corazzate inglesi, ma è

capacità colonizzatrice e trarne le conseguenze.

Il riconoscimento nemico

È opportuno, a questo proposito, conoscere quanto un profondo conoscitore dell'Etiopia, Sir Sidney Barton, già ministro inglese ad Addis Abeba, scrive in un articolo pubblicato sul giornale «Spectator» di Londra e riprodotto dal giornale tedesco «Koelnische Zeitung».

Dopo aver riferito alcune notizie sull'organizzazione interna dell'Abissinia, per esempio che sono stati nomina-

vo della politica abissina, la quale in passato era dominata dal fatto che il paese era praticamente inaccessibile: inaccessibilità che, secondo il Negus, doveva garantire il cuore dell'Abissinia da ogni invasione. Come conseguenza, il commercio interno e quello di esportazione dei prodotti provenienti dalle più remote regioni potevano valersi solo della linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti, costruita dai francesi e del tutto inadeguata ai bisogni: per la difficoltà delle comunicazioni, inoltre, i capi di ogni provincia, ambiziosi e turbolenti, potevano dominare e governare a loro piacimento.

La nuova rete stradale invece ha facilitato l'opera svolta dal governo centrale per il mantenimento della pace e dell'ordine in tutte le regio-

dei ras contro l'autorità del governo centrale si comincia a manifestar già da ora, sebbene il Paese sia sempre presidiato dalle truppe inglesi. Il popolo parteggia per i ras che non lo hanno abbandonato in balia di sé stesso nel maggio 1936 e che, collaborando con l'Italia, hanno permesso un enorme aumento del bene del Paese, e spera nel ritorno dell'Italia, della cui vittoria finale esso è pienamente convinto.

* * *

Il riconoscimento che un acerrimo nemico dell'Italia, quale è l'inglese Barton, fa dei successi della nostra opera di civiltà in A. O. I. è la prova migliore della capacità colonizzatrice dell'Italia, fondata sul genio, sul lavoro e sull'eroismo dei suoi figli.

Genio, lavoro ed eroismo, di cui nessun esercito motorizzato può distruggere la perenne fecondità e la incompressibile vitalità. Per ciò noi sicuramente ritorneremo vincitori nell'Africa Orientale, fecondata dal lavoro e dal sangue dell'eroico popolo italiano; l'Impero fascista è più vivo ed attuale che mai come idea, come fede e come forza concreta ed operante. La nostra bandiera è stata ammainata temporaneamente ma tornerà a sventolare più gloriosa di prima sul Mar Rosso, sull'Oceano Indiano e sulle ambe, che hanno veduto l'eroismo delle truppe italiane del Duca di ferro.

E. D.



Il rapporto del Segretario del Partito al Duce all'inizio dell'Anno XXI°

indiscutibile che l'Impero italiano non è stato distrutto: si tratta solo di una temporanea inferiorità di forze armate, dovuta alla lontananza dalla metropoli ed alla sfavorevole situazione strategica in cui è venuta a trovarsi l'Italia nell'attuale conflitto, per quanto riguarda il suo impero in A. O. I.; non è possibile distruggere l'opera di civiltà svolta dall'Italia in quelle terre, perché essa ha profonde radici nelle indomabili ed indistruttibili energie del popolo italiano, organizzato e potenziato dal Regime fascista. A tutti è noto quel che è stato fatto in A. O. I.: città, strade, acquedotti, porti, bonifiche, scuole, ospedali, che costituiscono un titolo di gloria imperitura per l'Italia fascista. Oggi, più che mai, ne dobbiamo essere fieri, coscienti del nostro buon diritto e della nostra Vittoria. «Ritorneremo» dove il sangue e il lavoro italiano hanno creato un Impero indistruttibile, imponendosi all'ammirazione degli stessi nemici, che hanno dovuto riconoscere la nostra grande

ti nove membri del Governo, che, invece delle vecchie imposte in natura, viene ormai percepita una imposta fondiaria globale, e che l'istruzione della polizia è affidata agli inglesi, i quali hanno altresì la vigilanza sul Governo per evitare che si ricada nella barbarie precedente alla nostra conquista, il Barton riconosce che l'Etiopia, sotto la sovranità italiana ha compiuto progressi immensi, che sono stati constatati di persona dagli invasori inglesi e li hanno fatti profondamente riedere sulle nostre capacità colonizzatrici, che essi hanno dovute apprezzare per i fecondi risultati conseguiti, sia nel campo sociale che in quello politico ed economico.

La costruzione di una delle migliori reti stradali dell'Africa ha reso possibile la valorizzazione delle ricchezze economiche etiopiche. «Queste grandiose strade nuove», dice il Barton, «che sono costate miliardi di lire, rimarranno come il più bel monumento dell'impero fascista. Esse provocano un orientamento completamente nuo-

ni dell'Etiopia e reso più agevoli le comunicazioni e i traffici commerciali, ma permettono altresì l'accesso nell'interno del Paese ad ogni potenza che possa concentrare alla frontiera etiopica forze motorizzate.

Barton riferisce poi che gli Abissini sono tutt'altro che soddisfatti del ritorno del Negus, che essi conobbero bene e disprezzarono profondamente a causa della sua vergognosa fuga da Addis Abeba, prima che vi entrassero le vittoriose truppe italiane, e che ora se lo son veduti ritornare sorretto dalla forza degli inglesi, che tutto controllano e dovunque spadroneggiano. Moltissimi abissini, specie quelli che hanno prestato servizio militare sotto la bandiera italiana, rimpiangono i vantaggi di cui l'Italia li ha fatti beneficiare, e che ora hanno perduti, e sono convinti che gli Italiani ritorneranno. Ciò prova che la popolazione abissina rimpiange la sovranità italiana, di cui apprezzava i grandi benefici; d'altra parte il Negus non ha alcuna autorità, oltre quella che gli viene dalla forza degli inglesi che lo hanno riportato ad Addis Abeba: ciò risulta evidente dal fatto che attualmente alcuni capi etiopici che, come Ras Hailu e ras Sejum, non avevano mai abbandonato il Paese e si erano lealmente sottomessi alla sovranità italiana, possiedono un'autorità maggiore di quella del Negus e degli altri ras che lo avevano seguito nell'esilio londinese, come ras Cassa.

Il Negus non ha potuto sbarazzarsi di loro, come si era ripromesso, nemmeno prendendo a pretesto la loro sottomissione all'Italia; il pericolo della crescente potenza

«Prima linea» è il settimanale degli Italiani della nuova provincia.

Tutti devono sentire il dovere di abbonarsi e diffonderlo.

Per gli abbonamenti rivolgersi ai Servizi Amministrativi della Federazione dei Fascisti — via Eriavčeva n. 11 oppure all'Ufficio della Unione Pubblicità Italiana — via Seulenbourg n. 1.

7. Specializzazioni premilitari. La Fiat istruisce i giovani dei suoi Reparti Specializzati della GIL (oltre che nei corsi ginnico-militari e di cultura fascista), nelle seguenti specializzazioni, cui corrispondono altrettante scuole: motoristi d'automobile, elettromagnetisti d'automobile, autisti della Regia Marina, motoristi navali, motoristi d'aviazione, montatori d'aeroplano, aeromodellismo, volo a vela. Alla fine di ogni corso il giovane ottiene il brevetto premilitare in quella data specializzazione.

GRANDE ALBERGO „UNION“
Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra



Il Duce tra i figli dei Caduti fascisti

A. N.

mercanti di sensazioni

Ricordo di essermi recato, nello scorso settembre, nell'Ufficio del mio principale e di avergli chiesto un permesso di due giorni per andare alla Mostra Cinematografica di Venezia. Egli disse: — Va Bene. Andate. — Non si rivolse però a me, ma alla stenodattilografa per allontanarla e non farla assistere alle forti espressioni riflettenti la mia scarsa serietà impiegatizia, pronunciate con insolito vigore al mio indirizzo.

Odiai, allora, il mio principale. E surrogai il mancato viaggio a Venezia con una attenta, scrupolosa lettura di Film quotidiano. Dopo tre giorni amavo svisceratamente il mio principale e lo ringraziavo ufficialmente di non avermi concesso il permesso, di avermi così evitato o il carcere o l'ospedale.

Infatti io a Venezia avrei picchiato qualcuno.

No, non sono violento; giuro che una lacrima inumidisce il mio occhio quando uccido una zanzara che mi punge. Eppure a Venezia una cosa mi avrebbe fatto salire il sangue alla testa: il divismo.

Gli attori cinematografici, sia quelli di primo piano, sia quelli che si limitano a parti di quasi-comparsa, hanno compensi eccessivi. A voler fare i confronti con altre categorie di lavoratori, ci sarebbe da ritirarsi in un convento a pregare Iddio di ridibillire sulla terra la giustizia divina.

Ma non vogliamo fare dei confronti. Non per tema di cadere in considerazioni ingiuste o non obiettive, ma per decoro, e, soprattutto, per non stuzzicare — almeno per ora — problemi di importanza sociale che sarebbero fuori tono in questo articolo. Nè ingiusti nè soggettivi, però, sarebbero i confronti, perchè la sperequazione tra i guadagni dei lavoratori-attori cinematografici e quelli delle altre categorie lavoratrici costituisce cosa non giusta dal punto di vista umano e sociale. Se si eccettuano quei divi dello schermo che sono dotati di una sensibilità artistica superiore (e sono pochissimi, da numerarsi con le dita di una o, al massimo, di due mani, e per i quali un compenso non è valutabile attraverso un confronto), tutti gli altri, che non solo non hanno nessuna superiore qualità, ma che non raramente appartengono alla classe dei falliti o degli sciocchi, possono essere posti al comune livello impiegatizio o salariale.

Guadagnano molto, troppo; hanno compensi eccessivi anche valutando il problema con la vecchia mentalità liberalistica (il nemico che noi combattiamo può anche identificarsi in questo vecchiume) dell'attore-mercante che sull'attuale mercato fa realizzare lautissimi proventi.

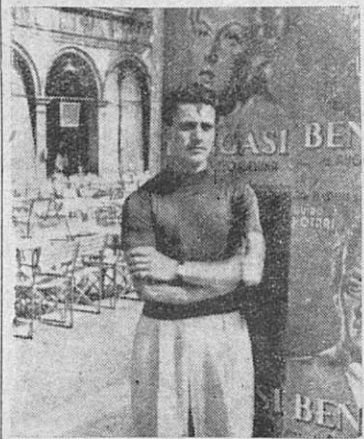
Ma noi chiudiamo, almeno per ora, tutti e due gli occhi per non vedere.

Gli attori, però, non si accontentano di questo straordinario beneficio finanziario. Ostentano anche i loro volti più o meno belli, le loro forme più o meno armoniose, simili a deità pagane, per il divertimento delle popolazioni. Anche questo è ingiusto. E non vogliamo, anche qui, chiudere gli occhi. Qui non ci sono problemi di portata finanziaria o sociale da stuzzicare. E' una semplice questione di umano decoro; se

chi lo sente non esprime la sua ribellione commette un atto vile.

Conviene, quindi, valutare con oggettività il problema.

L'attore è un mercante che ha nella bottega un'abbondantissima ed inesauribile merce, quella delle sensazioni sentimentali: sorrisi, lacrime, gioie, commozioni, ecc.



Sullo sfondo dell'aristocratico Florian e dei cartelloni sgargianti il «divo» attende — novello Rames — l'assalto delle legioni di ammiratrici.

Egli vende questa sua merce a coloro che desiderano essere portati, per alcuni istanti e a buon mercato, in un mondo diverso dal loro. Enorme è la massa degli acquirenti, perchè quasi tutti gli uomini sentono inconsciamente il desiderio di evadere dalla noia del loro piccolo paese di abitudini, di amicizie, di lavoro; ad ognuno di noi piacerebbe essere amati da una donna bella simpatica elegante, o da un uomo che abbia simili doti; ad ognuno di noi piacerebbe vivere una strana vicenda avventurosa, o partecipare ad interessanti vicende comiche o commoventi. La bottega dell'attore vende un surrogato di queste sensazioni, che saranno tanto migliori quanto egli saprà «prendere», per condurlo nel nuovo mondo di fantasia, l'acquirente-spettatore.

Di questo surrogato tutti o quasi tutti hanno bisogno e, siccome non costa molto, tutti o quasi tutti lo comprano periodicamente: quasi come il pane. E' quindi logico che la massa conosca simili bottegai, come la massa conosce il panettiere, e che gli attori siano più popolari di valentissimi uomini di scienza.



Perchè la «stella» è triste? Forse nell'assegno dell'ultimo film c'era uno zero di meno: ma che samuelli questi produttori del giorno d'oggi!

za, di legge o di lettere, che hanno un mondo di clienti molto più ristretto. Ma è altrettanto vero che questa notorietà esula dal valore intrinseco dell'individuo e si appoggia solo all'esteriorità

di una falsa ed effimera vita di ombre, nella quale l'attore si rivela. L'essenza del divismo, anzi, sta proprio nella valutazione soggettiva personale, chimerica dell'attore nella sua irrealtà; e si basa sulla mancanza di una reale conoscenza diretta e di una valutazione oggettiva dell'uomo.

Se io fossi attore vivrei ritiratissimo e cercherei di ammantare di mistero la mia vita intima. Sarei sicuro di raggiungere due risultati: rendere ancor più interessante quel fantasma che ha le mie sembianze e che vive numerose esistenze sulla tela bianca dello schermo e non far sapere a nessuno che nella realtà sono un uomo qualsiasi che letica colla serva perchè la pasta è troppo cotta.

Invece i nostri attori, e quasi esclusivamente quelli che non sono nè saranno mai artisti — gli altri sono molto più seri — ostentano il proprio fisico ed i propri abiti, cioè tutto quello di cui si possono vantare. E per un po' di tempo si sentono esseri superiori, dispensatori di gioie umane, trascinatori di masse.

Ripeto che tutto ciò ci farebbe solo sorridere, come ci fa sorridere la puerilità dei bimbi; forse con un pizzico di tristezza in più.

Non crediamo che il nostro intelligente popolo, ricco di storia e di geni luminosi, sia attratto, come quello americano bambinescamente stolto,



La «diva» sorride un poco disorientata: con questi cacciatori di autografi che non danno tregua la vita comincia a divenire davvero una cosa seria!

to, da effimere e meschine deità. Non lo crediamo neanche se qualche giornale — leggi: «Film» — con le dodici pose dell'attricetta, o con la pubblicazione periodica di romanticissime vite di attori senza importanza, aiuta la nascita, per amor di tiratura, di questi feticci.

Ma ogni sorriso svanisce quando si pensa che tali esibizionismi avvengono ora, in questo grande momento della nostra Patria, in cui tutto il popolo sta vivendo una colossale lotta per la sua stessa esistenza.

Per ciò noi vorremmo dire a questi esseri cui la fortuna ha voluto concedere troppo: perchè volete dimostrare di non avere nè intelligenza nè comprensione? E quale anormale dote vi dà il diritto ad una simile esibizione? Se la società non vi ha concesso l'onore di combattere e soffrire — voglio sperare che non tutti voi lo reputiate un vantaggio — non ostentate lo smalto dei vostri sorrisi che dimostrano che voi non vivete questi grandi momenti e che non li avete compresi. Restate nei vostri teatri di posa, a quel lavoro che ora la società vi chiede, anche se al chiuso dei vostri baracconi vi sono sorrisi e ostentazioni; in quel vostro piccolo mondo, in mezzo a tutti gli altri esibizionismi, si ristabilisce la reale valutazione dei vostri meriti. Non

A LOG S'È SPOSATA UNA RAGAZZA

Siete mai stati a Log? Sono certo che pochi Italiani hanno visitato questo minuscolo paese della nuova Provincia di Lubiana. Si tratta di un centro che conta poco meno di trecento abitanti e che dista dal capoluogo una decina di chilometri appena.

Non è facile dare un'idea di Log che il paese, disseminato lungo la strada nazionale, con una chiesetta sulla sommità della collina boscosa che sovrasta l'abitato, non possiede alcuna attrattiva che possa interessare il turista. Il duro lavoro della terra, cui attendono con lena prosperose donne slovene, costituisce l'unica caratteristica di Log, paese rurale per eccellenza, dove il patrimonio zootecnico, invero ragguardevole, viene vantato, a buon diritto, come uno dei più cospicui della zona.

Ebbene in questo paesetto, nel quale la gente è tutta presa dalla semplice vita della famiglia e della campagna, s'è sposata una ragazza. Il fatto è degno di rilievo, anzi costituisce un autentico avvenimento, che un matrimonio celebrato in un villaggio di trecento abitanti è cosa che non capita tutti i giorni, e sconvolge il cheto vivere di quei coloni.

attraversa l'abitato, dovevano averla illuminata sul suo fascino muliebre, che, pur conservando maniere semplici, aveva finito con l'assumere un contegno più riservato verso i ragazzi che le ronzavano attorno. Ma, come tutte le fanciulle della terra, anche Francesca sognava il suo principe azzurro che, sotto le spoglie di un bravo giovane, venne un giorno a parlarle d'amore. Non restò insensibile il cuore della ragazza al linguaggio appassionato del suo innamorato, il quale le sussurrava frasi tenere che la inebbrivano. Creatura fatta per l'amore ella seppe amare il rude campagnolo con l'ardore dei vent'anni.

Le nozze vennero fissate una sera che il parentado, convocato nella casa della vecchia nonna, dopo aver dato fondo alle riserve vinicole della vicina osteria, in stato di semiebbrezza, aveva finito col dare la sua solenne approvazione. Francesca e il suo promesso sposo, mentre i parenti, resi loquaci dalle abbondanti libazioni, discorrevano a voce alta del raccolto dell'annata non mancando di formulare le più ottimistiche previsioni sull'avvenire dei due giovani, s'erano ritirati nella stanza attigua e, le mani nelle mani, guardandosi negli occhi si esprimevano senza parlare la loro felicità.

Per alcuni giorni la notizia dell'imminente matrimonio formò l'argomento principale della gente di Log; se ne parlava un po' dappertutto: nelle case e nelle osterie. I maggiori del paese s'erano sentiti in dovere di sottoporre al buon parroco i più svariati quesiti ai quali il saggio sacerdote rispondeva con illuminato buon senso. In sostanza essi approvavano senza riserve il matrimonio di Francesca, ma avrebbero voluto che lo sposo, celebrate le nozze, venisse ad abitare tra loro e non portasse lontano la ragazza che, nata a Log, doveva continuare a vivere nella vecchia casa della nonna. I capocci del villaggio erano insorti quando avevano saputo che, sposandosi, Francesca avrebbe lasciato definitivamente la casa nata per trasferirsi altrove. Essi, del resto, si attenevano alla lettera ad una vecchia tradizione secondo cui le ragazze di Log che prendevano marito non dovevano lasciare il villaggio, pena una ammenda pecuniaria a carico dello sposo, ritenuto giustamente responsabile di violazione alle secolari usanze del paese. Finalmente, a furia di discussioni, si raggiunse il sospirato accordo tra gli oppositori: ai promessi sposi venne concesso il nulla-osta per la celebrazione delle nozze.

Il giorno in cui i due giovani s'accostarono all'altare perchè venisse benedetta la loro unione, Log assunse un aspetto festoso: la gente vestita a nuovo, in istato di euforia, si avviava a piccoli gruppi verso la casa della sposa. Tutti avevano abbandonato il lavoro per festeggiare gli sposi. Solo i capocci, consci della grave responsabilità di far rispettare le nobili tradizioni del paese, se ne stavano in disparte parlando sommessamente. Le

ragazze, invece, cinguettavano guardando di sottocchi i giovanotti. I folti capannelli di persone, che stavano davanti al cascinale, si sciolsero quando qualcuno annunciò che Francesca e il suo sposo, accompagnati da parenti ed amici, dopo la cerimonia nuziale avevano lasciato la chiesetta e si avvicinavano lentamente verso casa. Con slancio spontaneo, la gente andò loro incontro, li raggiunse al centro del paese dove s'abbandonò a dimostrazioni di schietta allegria. Le donne correvano ad abbracciare Francesca che, graziosa più che mai nel suo candido vestito, sorrideva commossa, mentre gli uomini festeggiavano lo sposo con calorose strette di mano.

Pochi avevano notata l'assenza dei maggiori del paese perchè i più non se ne curavano; ma quando essi fecero all'improvviso la loro apparizione nel bel mezzo del gruppo che circondava la coppia, seguiti da due ragazzi che trasportavano un tavolino inghirlandato con ramoscelli di pervinca, tutti compresero che cosa stava accadendo. Era giunto il momento di far scontare allo sposo, che non stava più nella pelle dalla contentezza, il dolce misfatto che aveva commesso. Il rubicondo macellaio, che era stato il più intransigente paladino della tradizione paesana, abbordò decisamente il giovane e lo invitò a compiere il rito di... svincolo della compagna della sua vita. Portasse pur via Francesca il giovanotto, la strapasse al suo focolare domestico, ma non pensasse neanche lontanamente di poter sfuggire all'ultimo momento all'inesorabile sanzione cui era stato condannato da un tribunale inappellabile!

Il beccaio s'avvicinò con aria grave al tavolino; estrasse il portafoglio gonfio di biglietti di banca del massimo taglio e, dopo aver scrutato dall'alto in basso l'accusato, quasi ne volesse misurare le possibilità finanziarie, gettò sul tappeto una manciata di fogli da mille lire. Ma lo sposo, anzichè impallidire, si limitò a sorridere: con calma olimpica contò il denaro e, seduta stante, versò il dieci per cento della somma giacente sul tavolo.

Lo scotto era stato pagato. Egli poteva ora andarsene e custodire lontano, nella sua casa solitaria che lo aspettava, il più bel fiore di Log. Se ne andò infatti subito tenendo per mano Francesca che, con gli occhi impregnati di lagrime, continuava a volgersi indietro per dare l'ultimo addio ai parenti e alla vecchia casa mentre i capocci si ritiravano nella vicina osteria per sbornarsi con l'importo del pedaggio incassato.

Ora a Log c'è Angela (con la g gutturale, se si vuole pronunciare il nome in lingua slovena) che aspetta il marito; ma non so se la ragazza oserà come Francesca violare le tradizioni degli avi per conquistare la felicità.

NECESSITÀ DI UN RISPARMIO FERREO

Tra i fenomeni di ordine finanziario caratteristici dell'attuale sovvertimento bellico, è da porsi in primissimo piano quello della «superliquidità».

L'eccesso di capitali monetari in cerca di investimento emerge dalla considerazione simultanea dell'andamento delle curve dei redditi, dei consumi e dei prezzi. I tre elementi, infatti, appaiono intimamente collegati anche se le suaccennate curve non seguono lo stesso andamento.

I redditi nazionali

Si considerino anzitutto nel loro complesso i redditi nazionali: essi mostrano, nonostante le misure governative rivolte a contrastarne l'ascesa, una decisa tendenza all'aumento. Le mercedi operaie, soprattutto, ed impiegate, nonostante il blocco dei salari e degli stipendi, in moltissimi casi — specialmente per quei rami di attività produttiva che concorrono direttamente a sostenere lo sforzo bellico della Nazione — si è constatato che tendono verso un incremento tutto altro che insensibile. Ciò perché le categorie interessate hanno veduto accrescere le proprie entrate attraverso cotti o prestazioni d'opera straordinarie o lavori notturni. Oltre a ciò la guerra, togliendo numerosi lavoratori alle proprie occupazioni civili, ha provocato l'assorbimento graduale di prestatori d'opera altrimenti non occupati, che sono stati così valorizzati (lavoro femminile, giovanile, di pensionati, ecc.), mentre le previdenze del Regime a favore dei camerati in grigio-verde, attraverso le erogazioni della Cassa Ricchiamati, dei soccorsi alle famiglie, ecc., garantivano lo stipendio integrale alle categorie impiegate e vantaggi finanziari non indifferenti alle altre categorie lavoratrici. Infine, la corresponsione di stipendi ed assegni ai militari, soprattutto a quelli dislocati in zona di operazioni, ha giustamente raggiunto misure tutt'altro che trascurabili mentre per converso le possibilità di spesa appaiono, nel caso in questione, oltremodo ridotte.

Tutto ciò per tacere dei sovrappiù realizzati dagli imprenditori che, sia pure attraverso notevoli e giustificatissime falcidie fiscali, si mantengono pur sempre elevatissimi soprattutto nel settore industriale.

Come conseguenza di tutti questi fattori il reddito nazionale ha segnato e segna una tendenza sempre più notevole all'aumento.

Il consumo

Parallelamente, se osserviamo il secondo elemento preso dianzi in considerazione, il consumo, noi vediamo che esso mostra tutt'altro andamento. Se si esamina infatti il privato consumo è facile scorgere come, attraverso il razionamento ed il blocco di tutti i generi di consumo, si è giunti ad una generale limitazione delle possibilità di spesa da parte della popolazione. I consumi, considerati nel loro complesso, seguono perciò una tendenza verso la diminuzione. Raffrontata con la curva dei redditi, quella dei consumi mostra una divergenza ancor più notevole.

Come diretta conseguenza di questo antitetico andamento del fenomeno reddito e del fenomeno consumo nel periodo bellico, è facile desumerne che una grande quantità del reddito monetario non può trovare voci di spesa in cui venire erogato, affluendo copiosamente sul mercato in cerca d'investimento e

creando quell'eccesso di denaro liquido dianzi esaminato.

In molti casi sarebbe inesatto dire che il denaro non trovi la via in cui incanalarsi, giacché spesso la massa monetaria a disposizione delle varie categorie della popolazione influisce dannosamente sul mercato dei generi di consumo.

Tuttavia la massa di moneta esuberante ai bisogni circolatori continua in gran parte a gravare sul mercato provocando un eccesso di disponibilità finanziarie solo parzialmente assorbito dai prestiti statali.

Intanto questi ultimi, se tolgono dalla circolazione ingenti masse di moneta, indubbiamente con gli elevati tassi d'interesse, i premi, ecc. provocano un ritorno periodico di un nuovo flusso di ricchezza che concorre ad incrementare la massa circolante.

Verso una soluzione

Un primo passo verso una soluzione del problema potrebbe essere rappresentato da una conversione dei titoli statali, riducendo il loro tasso d'interesse, approfittando dell'esuberanza di denaro in cerca d'investimento, e nel contemporaneo minore rendimento delle altre forme di impiego concorrenti, che dovrebbero venire ferreamente bloccate per ciò che concerne possibilità di cospicui utili.

Essenziale è per lo Stato in guerra non solo vedere coperto integralmente dalle categorie risparmiatrici il proprio fabbisogno di credito, ma raggiungere l'intendimento ad un saggio d'interesse piuttosto basso. A tale riguardo l'eccesso di liquidità del denaro può essere posto al servizio dello Stato in guerra, provocando il contemporaneo rientro di circolante ed offerta di credito a buon mercato.

Si è detto che redditi, consumi e prezzi sono intimamente collegati.

L'incremento dei primi e la restrizione dei secondi non può che condurre ad un unico risultato: l'ascesa dei prezzi, ed ascesa dei prezzi vuol dire sminuito potere d'acquisto della moneta, vuol dire inflazione monetaria. Giacché l'inflazione non discende tanto da un alterarsi di rapporti tra quantità di carta moneta in circolazione e copertura. La circolazione potrebbe essere coperta al 100% da oro, ma se il circolante è esuberante ai bisogni del mercato si ha inflazione con la correlativa svalutazione della moneta; per contro anche privi di alcuna riserva, la moneta può vedere mantenuto inalterato il proprio valore se un rigoroso sistema di controlli vincola in modo ferreo i prezzi.

Poiché questo mezzo non può essere realizzato in ogni caso al 100%, ciò per le suaccennate possibilità di evasione da parte dei cittadini meno scrupolosi e per la stessa irrefrenabile spinta al rialzo che molti costi di produzione subiscono in dipendenza del fenomeno guerra, è necessario adottare un altro mezzo che, influenzando sulla prima delle tre variabili considerate, porti al risultato al quale tendono tutti gli sforzi degli organi statali: salvaguardare i 146 miliardi di risparmio nazionale.

La via è una sola: agire, influire sul reddito nazionale o per lo meno sulla quota disponibile del reddito; ciò perché delle due strade da battere, per contrastare il passo al fenomeno inflazionistico connaturale ai Paesi sottoposti all'azione economica della guerra, (e cioè aumentare i beni di consumo per assorbire la moneta esu-

berante, e far rifluire i segni monetari nelle casse del Tesoro) solo in seconda appare come quella indicata per giungere al risultato prefisso.

Alcune proposte

Le soluzioni da adottarsi al riguardo potrebbero riassumersi in tre: aumento dell'imposizione fiscale, riduzione obbligatoria delle mercedi ed altri compensi alle categorie partecipanti al processo produttivo, creazione di un risparmio nazionale vincolato per tutta la durata delle ostilità e per la fase delicatissima del passaggio dell'economia dal piede di guerra a quello di pace.

Scartata a priori la prima via, del resto già parzialmente seguita con l'inasprimento delle aliquote tributarie sugli extra-redatti di congiuntura, resterebbero da considerare le altre due.

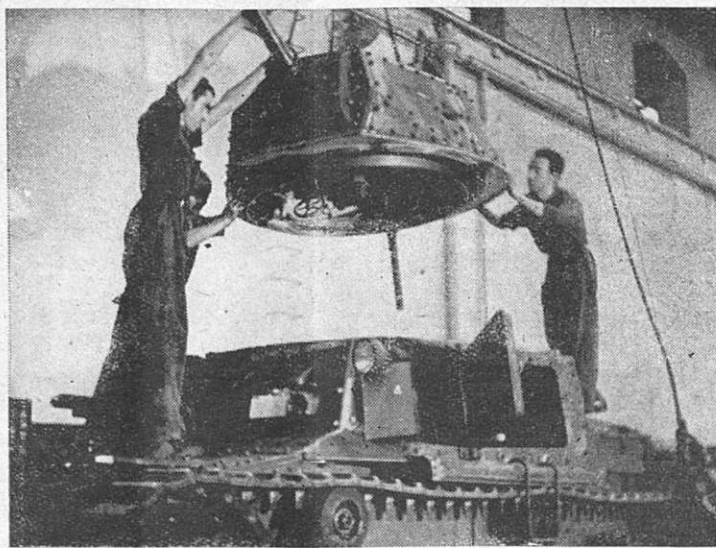
La decurtazione delle retribuzioni dei compartecipanti alla produzione indubbiamente avrebbe diretta influenza sul flusso periodico di ricchezza che concorre soprattutto ad incrementare la massa monetaria in cerca di impiego. Ma non sono da misconoscere alcune gravi ripercussioni nel settore produttivo. Infatti indubbiamente la produzione viene a risentire della diminuzione dei compensi, mentre la restrizione dei redditi appare assai più sollecita della restrizione dei prezzi. Inoltre non sarebbe da escludersi un affievolimento dello spirito di intrapresa dovuto alla tendenza del mercato verso un periodo di prezzi calanti. D'altro canto in questa soluzione si avrebbe il vantaggio di incrementare lo spirito risparmiatore del popolo, in guisa che lo Stato potrebbe ottenere denaro a migliori condizioni pur diminuendone la disponibilità, per la rinnovata fiducia nel valore della moneta.

Certamente si tratterebbe di compiere un'accurata valutazione dei fattori positivi e negativi.

Un esempio

Un sistema che trova, specie attualmente, maggiori fautori è quello istituito dalla Germania nazionalsocialista fin dall'autunno del 1941 e conosciuto sotto il nome di «risparmio ferreo». Analizziamone l'essenza.

Risparmio di ferro non vuol dire risparmio coatto, come quello suggerito dal noto economista Keynes per la liberale Gran Bretagna; non è fondato sulla costrizione, ma



Armi per la Patria in uno stabilimento industriale italiano

fa leva sullo spirito di solidarietà dei cittadini che si uniscono per combattere un comune duplice pericolo. In Italia sarebbe pure opportuno realizzare qualcosa di simile.

Tutte le categorie lavoratrici dovrebbero accantonare una percentuale del loro guadagno in misura commisura-

ta ai propri redditi, in conti individuali accesi da ogni partecipante in un modo qualsiasi al processo produttivo nazionale. Tali depositi effettuati tramite il datore di lavoro, dopo che il lavoratore si sia impegnato per una quota settimanale o quindicinale o mensile x, potrebbero venire raccolti sfruttando l'attuale organizzazione della Previdenza Sociale. Le somme dovrebbero essere vincolate fino ad un periodo determinato dal termine delle ostilità (al riguardo crediamo che i 12 mesi seguiti in Germania siano pochi giacché la superliquidità è probabile si accentui negli anni immediatamente successivi alla guerra). L'interesse che tali depositi produrrebbero rimarrebbe vincolato col capitale nel conto stesso e produttivo a sua volta di frutti. Al termine delle ostilità, i risparmiatori nazionali potrebbero ritirare gli interessi, mentre il capitale rimarrebbe ulteriormente nelle mani dello Stato, che in cambio consegnerebbe un titolo di credito.

Per il dopoguerra

I capitali così accantonati verrebbero utilizzati nel dopoguerra per il finanziamento di un vasto piano rivolto da un lato ad impiegare l'esuberanza di mano d'opera conseguente la smobilitazione militare, facilitandone l'assorbimento in un programma di ampio respiro di costruzioni edilizie ed altre opere pubbliche diverse.

Naturalmente in primo piano si dovrebbe provvedere alla costruzione della casa per il lavoratore attraverso la realizzazione di un grande programma edilizio, che dovrebbe affrontare sulla base di costi bassissimi il problema della casa popolare dotata di ogni confortevole attrezzatura.

Di queste case i portatori dei titoli diverrebbero proprietari immediatamente ultimate le costruzioni, oppure successivamente al pagamento di comode rateazioni, a seconda della quantità di titoli in possesso e sempre mediante il versamento all'Ente Statale dei titoli che rientrerebbero alla Tesoreria per la loro distruzione.

Beninteso che sarebbe possibile la cessione dei titoli, ma in tal caso il pagamento verrebbe effettuato con lo stesso sistema di rateazioni e corrispondendo al cedente un saggio di interesse eguale a quello corrisposto dallo Stato ai portatori del titolo, ciò per evitare ogni possibile speculazione sui titoli in questione.

Stabili per i lavoratori

Il costo delle costruzioni si manterrebbe ad un livello notevolmente basso in dipendenza del basso costo del finanziamento dell'impresa. Si

optare tra la casa tipo e la concessione di un appezzamento di terreno nelle nuove terre coloniali. In tal caso il fondo verrebbe dotato di una casa rurale e degli attrezzi necessari per la valorizzazione e lo sfruttamento della proprietà. Quest'ultimo fatto avrebbe inoltre un elevato valore morale. Il popolo italiano vedrebbe nella possibilità di procurarsi una proprietà nel dopoguerra un incentivo a resistere e a donare tutte le energie alla Patria in lotta,

rinnovando la tradizione romana, della Roma della seconda guerra punica.

Si tratterebbe indubbiamente di una mobilitazione totalitaria di tutte le forze della Nazione, che concorrerebbero solidamente oggi al finanziamento della guerra, senza urgere lo Stato con onerose semestralità d'interessi e domani a gettare le basi per uno sforzo verso un innalzamento del livello di vita delle categorie lavoratrici.

Enrico Zenoglio

I LITTORIALI DEL LAVORO DELL'ANNO XXI

«Nell'apprestarvi alla prova cui il Partito vi chiama nel segno del lavoro umano, che definisce e nobilita le gerarchie dei popoli, ricordate che non c'è lembo di terra abitata che non rechi l'impronta della sapienza e del lavoro italiano. Quando la vicenda solenne e risolutiva che viviamo sarà definitivamente conclusa, è ancora nel segno del lavoro fecondo e tenace che l'Italia parlerà ai popoli. E per tutti voi un impegno e una consegna. Siate pronti e preparati.» Con tali parole, rivolte ai lavoratori, che sintetizzano efficacemente il significato delle gare littoriali, termina la premessa, apposta dal Segretario del Partito al Regolamento della terza edizione di guerra dei Littoriali del Lavoro.

Non vi è stata e non vi sarà sosta nel lavoro operoso e produttivo: non vi sarà quindi l'interruzione delle gare che rivelano ed esaltano appunto questo lavoro operoso e produttivo, attività cosciente di chi accetta ed assume spontaneamente importanti responsabilità: perché oggi qualsiasi lavoro, nel suo nuovo significato di dovere sociale, è soprattutto responsabilità.

I Littoriali del lavoro dell'Anno XXI, «rassegna della sensibilità politica e della capacità tecnica delle giovani maestranze fasciste», rispondono al concetto di portare su un piano nazionale — attraverso le successive selezioni comunali e provinciali — le competizioni del lavoro, che hanno lo scopo non già di premiare questo o quell'operaio che è risultato vincitore, bensì di esaltare in lui tutto il lavoro, anche quello più umile e meno conosciuto, tutto il popolo italiano produttore e consapevole.

Il nuovo Regolamento contempla numerose attività, per permettere la partecipazione del maggior numero di lavoratori e di categorie. Opportunamente le gare sono state distinte in fondamentali e facoltative, suddividendo i G. U. F. in categorie, a seconda della partecipazione a un dato numero di gare dei due tipi. Si avrà così la possibilità di scegliere nel vasto programma le gare più adatte, a seconda dell'attrezzatura tecnica e delle usanze locali.

Per i Littoriali maschili, avremo un programma di 40 gare, di cui 12 agricole, 8 industriali, 9 artigiane, 8 commerciali e 3 per il settore del credito e dell'assicurazione. Molte le competizioni nuove, particolarmente interessanti, fra cui quelle per mezzadri, per panettieri, per barbieri, per sarti, per lavoratori delle industrie chimiche, per maniscalchi.

Per i Littoriali Femminili, che avranno anch'essi un carattere molto più vasto, sono state istituite 36 gare, per il settore agricolo, industriale, commerciale, artigiano e di preparazione alla vita familiare. Quest'ultimo settore, quest'anno, avrà un particolare significato, perché prevede un premio a carattere do-

talmente: un libretto di risparmio di L. 10.000 destinato alla lavoratrice che, nel complesso, otterrà la migliore classifica per tutte le sei gare di carattere domestico istituite quest'anno: confezione di vivande, conservazione di generi alimentari, abbigliamento, biancheria, arredamento, governo e tenuta della casa, igiene, puericoltura e pronto soccorso. Ad essa, che rappresenterà l'espressione più completa delle attitudini familiari e domestiche delle giovani lavoratrici, il premio sarà consegnato — se non è già sposata — all'atto delle pubblicazioni di matrimonio.

Le gare di carattere professionale sono notevolmente più complesse di quelle dell'anno scorso, e comprendono nuove attività, come ad esempio quelle meccaniche (gare per tornitrici), oggi poste su un piano di importanza basilare anche nel settore femminile. Basti ricordare a tale proposito le recenti disposizioni del Duce, in occasione del Ventennale, proprio in favore delle lavoratrici delle industrie meccaniche e metallurgiche.

Il programma littoriale, quest'anno, esce con un notevole anticipo rispetto all'anno scorso: i G. U. F., a cui è affidata l'organizzazione dei Littoriali del Lavoro, si considerano dunque mobilitati per ottenere risultati sempre migliori. D'accordo con le Unioni sindacali, con i Fasci, con la G. I. L., hanno già iniziato una vasta azione di propaganda e di preparazione che, quest'anno, potrà appunto svolgersi completamente e secondo un ordine prestabilito. Il Regolamento, infatti, in seguito alle passate esperienze, ha tenuto conto della possibilità di ovviare a qualche inconveniente verificatosi un tempo e di colmare alcune lacune, provvedendo contemporaneamente a nuove esigenze già riscontrate o prevedute.

Sono soprattutto disposizioni di organizzazione e di regolamentazione, che qui non è possibile riassumere, relative al funzionamento dei corsi teorico-pratici post-lavorativi, allo svolgimento delle gare, alle classifiche, ai punteggi, alle penalizzazioni ecc., e tutto ciò al fine di assicurare risultati sempre più efficaci. Per ottenere questo occorre l'accurata predisposizione e l'attenta esecuzione, sia per quanto si riferisce alla parte esclusivamente formale, ma che ha pure la sua importanza, relativa alle iscrizioni, alle schede di partecipazione, alle relazioni ecc., sia per quanto si riferisce alla parte veramente sostanziale dell'effettiva preparazione dei giovani lavoratori, per la parte politico-culturale e per quella tecnico-professionale. Ancora una volta e sempre maggiormente, l'incontro tra gli universitari e i lavoratori fascisti è destinato a raggiungere ottimi risultati, che si ripercuotono poi nel reciproco miglioramento delle due categorie.

M. Tabellini

IL DUCE PER I LAVORATORI

In occasione del Ventennale della Marcia su Roma e in seguito alle direttive del Duce, è stata data vita a migliori forme di provvidenza a favore dei lavoratori. Esse costituiscono un episodio e una nuova tappa negli sviluppi di quella Rivoluzione che, iniziata venti anni or sono sotto il vessillo di un nuovo programma morale e politico, ha tradotto via via nelle opere i suoi postulati. Alle nuove forme di vita, cui i commerci e le industrie ci hanno portati, hanno naturalmente corrisposto nuovi rapporti sociali.

Il Fascismo, ispirando la sua azione a rimettere in primo piano anche i valori spirituali dell'uomo oltre che le sue necessità economiche, ha dato vita nelle sue forme assistenziali a provvidenze dirette a stimolare l'amor proprio dei lavoratori oltre che ad aiutarli con sovvenzioni monetarie.

Passando in rassegna i nuovi provvedimenti, osserviamo infatti che alcuni di essi vanno a incrementare la previdenza, altri esaltano il lavoro ricavandone un nobile titolo di merito, altri infine premiano vaste categorie per il loro sforzo produttivo.

Già era stata istituita in Italia una onorificenza a favore di quei lavoratori i quali maggiormente si fossero distinti nelle loro attività. Ai vecchi titoli nobiliari, si era aggiunto così questo significativo riconoscimento per l'individuo che col proprio ingegno e lavoro si distinguesse nel rendere opera utile alla società: il lavoro quale dovere sociale, già postulato dalla Carta, trovava riconoscimento da parte dello Stato, che si rendeva in tal modo interprete anche della gratitudine della nazione verso chi maggiormente cooperava al suo sviluppo e alla sua potenza. La nuova Stella al merito è un distintivo che premia quei lavoratori che affrontano rischi notevolmente aggravati dalle contingenze di guerra, dimostrando così capacità e laboriosità eccezionali.

Gli altri provvedimenti hanno un contenuto spiccatamente patrimoniale.

In Italia si attua da anni una specie di risparmio-ferreo, decurtando una lievissima somma dal mensile del lavoratore, che non ne può quindi risentire minimamente. Questo risparmio viene raccolto da un Istituto, il quale lo restituisce sotto forma di pensione al lavoratore che abbia raggiunto un limite d'età per cui lo si possa ritenere ormai inabile, oppure che sia rimasto invalido a causa del suo servizio. L'individuo non viene quindi abbandonato a se stesso, ma tutelato dallo Stato sino alla sua più tarda età, in modo che il piccolo risparmio, che quasi certamente da solo non avrebbe mai messo da parte, gli fruttasse quella modesta pensione che gli assicuri una certa tranquillità negli ultimi anni di vita.

Il Duce, in considerazione dell'attuale momento, ha ritenuto opportuno un aumento di queste pensioni per l'invalidità e vecchiaia nella misura del 25%.

Ecco quindi uno dei tanti esempi in cui lo Stato, intervenendo d'autorità, attua con pratici vantaggi che si riversano sul lavoratore, la necessità del risparmio.

Inoltre, i vantaggi dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro non si considerano più interrotti per quei lavoratori che si trovano alle armi: anzi a favore dei richiamati sono stati raddoppiati gli assegni familiari, cioè quei sussidi che già in

tempo normale lo Stato concedeva a quei lavoratori che avessero a carico una famiglia numerosa. La prole deve sempre crescere numerosa e forte per assicurare la continuità della stirpe ed incrementare il lavoro della Nazione domani: quindi lo Stato, cui è affidata la tutela del popolo, non poteva dimenticarsene nemmeno in questo periodo di guerra.

Un altro provvedimento preso per le direttive del Duce, è quello rivolto al miglioramento economico delle categorie lavoratrici più impegnate nella produzione bellica, chiaro esempio questo che, nella considerazione dell'interesse nazionale, non vi è nessuna distinzione nel popolo italiano tra il fronte interno e la zona d'operazione.

Ognuno è al suo posto di combattimento: chi si serve delle armi in trincea e chi gliele forgia in Patria: è necessario soltanto che assolvere con coscienza disciplina il compito assegnatogli, mirando ad un unico fine: la Vittoria dell'Italia. Lo Stato, e attraverso di esso l'intera Nazione, riconoscendo il particolare spirito di sacrificio che comportano alcuni lavori, quale quello della miniera, sussidia con un miglioramento economico queste categorie di lavoratori.

Altri ancora sono i provvedimenti presi dalle direttive del Duce in occasione del Ventennale e fra di essi si debbono rilevare lo stanziamento di due miliardi per la costruzione di case popolari con prezzi minimi d'affitto, adeguati cioè a coloro che si trovano in modeste condizioni finanziarie, e l'unificazione in un unico Istituto I. N. F. A. I. L. delle previdenze per gli infortuni e le malattie professionali, sinora separati fra industria e agricoltura, residuo di un sistema che portava a un diverso e ingiusto trattamento.

Ma questi provvedimenti sono soltanto una tappa sulla via del perfezionamento dell'assistenza sociale che

lo Stato Fascista persegue fin dai primi anni della sua ascesa al potere: resi possibili, oltre che per la consapevolezza del dovere che anima ogni italiano, anche per l'autorità e responsabilità che si è assunto lo Stato totalitario.

I dati, del resto, indicano chiaramente nei loro confronti quanto è stato fatto: in partenza, ante Marcia, un bilancio annuo inferiore ai seicento milioni di lire: all'inizio dell'anno XX, per tutte le previdenze instaurate dal Regime, si ha un consuntivo di esercizio di lire 9 miliardi 883.076.602 (dalla relazione del Ministro delle Corporazioni).

Qualcuno si domanderà come possa essere possibile, in pieno periodo di guerra, dar vita a questi provvedimenti che comportano un onere patrimoniale notevole a carico dello Stato. Ma si deve tener presente che il popolo italiano, falsamente denigrato dalla propaganda nemica, ha dato e dà giornalmente prova della coscienza dei suoi compiti: esso lavora diuturnamente nell'ordine e nella disciplina e coopera alla lotta contro l'inflazione offrendo i propri risparmi allo Stato, il quale in tal modo riceve quei capitali che gli permettono non solo di affrontare i problemi bellici, ma anche di continuare ed incrementare l'opera di assistenza sociale iniziata con la Rivoluzione fascista.

Nel quadro dei grandi istituti sociali del Regime (quello per la Previdenza, per gli infortuni, per la mutualità) i provvedimenti dianzi elencati sono sempre rivolti al principio della giustizia sociale, e mirano a perfezionare ed eliminare qualsiasi sperequazione fra categoria e categoria: opere che non trovano riscontro in nessun'altra Nazione e stanno a indicare come l'Italia consideri la guerra un'avvenimento transitorio in funzione della pace.

L. Licita Lucchesi

IN MARGINE ALL'AUTARCHIA

Quando ci si reca nei negozi a compiere degli acquisti, quante volte, chiedendo informazioni sulla qualità di una determinata merce, ci è stato risposto in tono agrodolce: è roba autarchica!

Questa sciocca risposta francamente dà ai nervi a ogni cittadino benpensante. Ma a noi non interessa la risposta in sé e per sé; ci interessa la mentalità sbagliata di certa gente, ci interessa il falso concetto che taluni hanno della nostra autarchia.

Ma non è di ieri questa mentalità; essa data fin da quando l'Italia diede inizio alla sua politica autarchica. Veramente, a ben pensarci, la piaga era aperta molto tempo addietro, prima ancora che noi iniziassimo la battaglia per liberarci dalla care esterofila che assorbiva il nostro oro e che dava incremento alla disoccupazione. Piaga dunque purulenta e il fatto che non è ancora del tutto estirpata ci dà modo di fare alcune considerazioni sulle quali tutti sono invitati a riflettere: i cittadini, i commercianti e gli Enti proposti ai piani autarchici.

Anzitutto è assai errato pensare che se un prodotto nazionale costa poco esso deve essere necessariamente di qualità scadente; nella sua povertà l'Italia è riuscita a specializzarsi in non pochi

prodotti ottimi, a buon mercato e superiori come qualità ai corrispondenti prodotti stranieri. Tutti conoscono il trucco perpetrato anni fa dai nostri nemici inglesi i quali introducevano in Italia stoffe con marchio inglese, ma fabbricate a Biella. In questo caso è evidente che il prodotto «straniero» costi di più a causa dei suoi spostamenti territoriali e anche a causa della mania esterofila di certuni, mania accuratamente sfruttata dai nostri bravi commercianti e (perché no?) dai produttori inglesi i quali ben conoscono, o meglio ben conoscevano, la potenza della propaganda del prodotto straniero presso di noi.

Ma lasciando da parte questi casi sporadici di scorrettezza commerciale inglese e di minchioneria nostrana, è elementare che un prodotto straniero importato costi di più del corrispondente prodotto nazionale, a parità di condizioni. E i nostri estero-fili preferiscono il prodotto straniero solo perché era tale e perché costa di più, convinti che maggior costo significhi miglior qualità. Ecco dunque la mentalità sbagliata dei cittadini e la mentalità (più che sbagliata dovremmo chiamarla criminale) dei commercianti, i quali, per un puro calcolo economico, favorivano lo smercio

del prodotto straniero sprestando quello nazionale solo perché questo rendeva meno. Noi segnaliamo il fatto ai cittadini affinché non si lascino gabbare dai consigli interessati del solito abramuccio. Riflettano i cittadini all'atto di fare un acquisto e si convincano, solo se avranno un minimo di intelligenza e non saranno invasati da estero-filia, che il prodotto nazionale è spesso uguale e in molti casi superiore al prodotto proveniente d'oltre confine.

Ci sono però vari prodotti stranieri ai quali onestamente si può attribuire una migliore qualità. E qui dove battono gli sforzi dei nostri tecnici, rivolti alla completa indipendenza economica, secondo le direttive del Regime. Gli sforzi sono rivolti al miglioramento continuo di quei prodotti autarchici che non ancora rispondono ai bisogni dei cittadini o che risultano inferiori ai prodotti stranieri. Non sorridano gli estero-fili e non credano che l'autarchia consista in alcuni prodotti imperfetti che esigono contingenti ci obbligano a consumare. No, non è questa l'autarchia: guardate l'immenso campo delle nostre produzioni autarchiche, non fermatevi ad esaminare quel minimo di imperfetto come certi ipercritici i quali cercano il pelo nell'uovo per dir male. Se fosse solamente per incoraggiare la nostra produzione autarchica, noi dovremmo plaudire all'opera indefessa dei nostri tecnici i quali creano con i mezzi che hanno a loro disposizione. Avendo una incrollabile fede nella nostra politica autarchica, siamo noi i primi a non credere che i prodotti imperfetti saranno definitivi; per legge naturale sappiamo che la prima creazione non è mai perfetta e siamo fiduciosi nelle successive migliorie.

Molti prodotti più che dalla politica autarchica sono stati creati dallo stato di guerra. Benedetta sia allora questa guerra la quale, come a suo tempo le sanzioni, contribuisce allo sviluppo del genio produttivo italiano. Si tratta di surrogati? Ben vengano allora i surrogati e accontentiamoci di questi fino al giorno della Vittoria nella quale nessuno ha mai dubitato. Siamo certi che il dopoguerra vedrà il periodo della nostra espansione imperiale e con essa avremo l'apporto delle materie prime indispensabili alla auto-sufficienza economica nazionale. Giungeremo allora meglio preparati alla prova e potremo contare su una esperienza di più a nostro favore.

Ecco quanto è necessario instillare nell'animo della Nazione: aver fiducia nell'autarchia e nelle nostre possibilità. Non sorridere di scherno davanti a un prodotto imperfetto; ciò significa disprezzo verso i nostri tecnici i quali fanno più di quanto viene ad essi richiesto, significa disprezzo verso la Nazione «che lavora e che cammina» per sé e per il mondo ridonando un ordine nuovo di indipendenza, di giustizia e di lavoro.

Noi combattiamo questa guerra per avere la piena possibilità economica e per completare il piano autarchico con le materie prime che la Vittoria ci assegnerà, poiché politica autarchica non significa politica dei surrogati e di questo tutti siamo convinti.

Se sarà necessario utilizzare qualche prodotto imperfetto per offrire il meglio della nostra produzione alle Forze Armate, noi questo lo faremo con gioia e con spirito fraterno, poiché sono i nostri soldati che col loro sacrificio eroico preparano alla Nazione il suo splendente domani.

Vittore Catalani

I. N. A.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ROMA

AGENZIA GENERALE - LUBIANA

VIA 3 MAGGIO N. 11 — TELEFONO N. 25-71

Le più libere e vantaggiose condizioni di POLIZZA. Gli assicurati partecipano agli utili.

RISPARMIATORI!

chiedeteci un preventivo: resterete convinti DELLA VOSTRA VANTAGGIOSA OPERA DI PREVIDENZA!

contraete una POLIZZA ABBINATA ai BUONI del TESORO 4% emissione 15 settembre 1942/XX

Con modesta spesa mensile essa Vi permetterà:

- 1) di contribuire al bisogno finanziario della PATRIA in armi;
- 2) di accantonare un capitale per Voi — se in vita — o per i Vostri cari in caso di Vostra premorienza.



NEI FASCI

IL FASCISMO IN PRIMA LINEA

MESSAGGI DELLE ECCELLENZE ROATTA E ROBOTTI IN OCCASIONE DEL VENTENNALE

In occasione del ventesimo annuale della Marcia su Roma il Segretario Federale ha inviato all'Eccellenza Roatta, Comandante Superiore delle FF. AA. «Slovenia-Dalmazia» il seguente cameratesco saluto delle Camicie Nere della provincia di Lubiana:

«All'alba del terzo decennio dell'era fascista le Camicie Nere della mia Federazione inviano a mio mezzo il loro più vibrante, cameratesco, affettuoso saluto augurale a Voi, Eccellenza, e a tutti i camerati alle armi che ai Vostri ordini combattono sotto i segni del Littorio per la più grande Italia.» — f.to Orlando Orlandini.

In risposta al messaggio del Federale alle truppe, l'Ecc. Roatta, Comandante della II^a Armata, ha inviato il seguente telegramma:

«Il cameratesco affettuoso saluto augurale delle Camicie Nere della Federazione dei Fasci di Lubiana, in occasione del terzo decennio dell'era fascista, mi giunge assai gradito perchè mi conforta nel cuore il convincimento che sotto i segni del Littorio, spiritualmente fuse alle mie truppe, le CC. NN. dei Fasci di Combattimento di Lubiana concorreranno al raggiungimento della Vittoria.» — Generale Roatta.

L'Eccellenza il Generale Robotti, Comandante l'XI^o Corpo d'Armata, ha inviato al Segretario Federale il seguente messaggio di saluto alle Camicie Nere della provincia di Lubiana in occasione del Ventennale della Rivoluzione Fascista:

«Nel giorno in cui il Partito e l'intero popolo festeggia, alzando i gagliardetti e le anime, il Ventennale della Rivoluzione Fascista, con i nostri eserciti oltre le frontiere, a custodia e ad auspicio dell'avvenire d'Italia, l'XI^o Corpo d'Armata unisce simbolicamente le sue armi vittoriose al grido di passione rivoluzionaria e si associa con tutto il cuore al sentimento di tutti gli Italiani. — Viva il Re! Viva il Duce!» — f.to Generale Mario Robotti.

Hanno inviato inoltre messaggi il Luogotenente generale Montagna, Comandante il Raggruppamento Camicie Nere:

«Camicie Nere in armi all'alba del ventesimo annuale salutano con fierezza camerati della Federazione in «prima linea» e loro magnifico Federale, animatore ed esempio. Nel nome del Duce. Vinceremo!» — f.to Luogotenente generale Montagna.

Il Segretario Federale ha così risposto:

«Ringrazio commosso per le tue cameratesche espressioni. A te e ai tuoi gagliardi legionari va il saluto più affettuoso e cameratesco delle Camicie Nere della Federazione in «prima linea». — f.to Federale Orlandini.

Il Comandante il Battaglione Squadristi «Nizza» ha così telegrafato:

«Ufficiali e legionari squadristi del «Nizza», fieri di combattere nel nome del Duce per la grandezza dell'Italia imperiale e fascista, nella data storica che segnò l'inizio della civiltà fascista nel mondo, salutano in Voi le eroiche Camicie Nere della provincia di Lubiana.» — f.to I^o Seniore Giovanni Tebaldi.

Il Comandante il 17^o Raggruppamento Artiglieria G. A. F.:

«Nel Ventennale della Marcia su Roma gli artiglieri di questo Raggruppamento duramente e vittoriosamente provati dalla lotta contro i nemici della Patria, assertori del comunismo, sono fieri di affermare a Voi, rappresentanti del Partito, la loro assoluta devozione alla Patria e loro incommutabile fede nella Vittoria. Viva il Re! Viva il Duce!» — f.to Colonnello Simionetti.

Il Segretario Federale ha così risposto:

«Ringrazio per le Vostre fiere espressioni.

A Voi e ai Vostri gagliardi artiglieri il cameratesco, affettuoso saluto delle Camicie Nere della mia Federazione e l'augurio di sempre nuove vittorie nel nome del Re e del Duce. Vinceremo!» — f.to Federale Orlandini.

Il Comandante il II^o Battaglione CC. NN.:

«Gli Ufficiali e i legionari del II^o Battaglione CC. NN. d'Assalto sensibilissimi per la prova di affettuoso cameratismo avuta oggi attraverso Voi dal Partito, nel mentre ringraziano riconoscenti, rinnovano il giuramento di servire in dedizione assoluta la Causa della Rivoluzione Fascista nei ranghi della Milizia, pronti a tutti i cimenti e a tutti i sacrifici per attingere le mete fissate dal Duce con la Marcia su Roma — mete che assicureranno nei secoli la pace di Roma nel segno del Littorio.» — f.to I^o Seniore Cereseto.

Il Comandante il IV^o Battaglione CC. NN. da montagna:

«Gli Ufficiali e i legionari del IV^o Battaglione CC. NN., celebrando in armi ventesimo annuale Marcia su Roma, ti sono grati per le cameratesche attenzioni loro rivolte. Il Fascismo di «prima linea» sarà sempre degno della benevolenza del Duce. Qualunque sacrificio per Lui sarà da noi compiuto con gioia. Non conosceremo soste. L'alba dell'Anno XXI^o ci trova ancora più agguerriti e decisi a schiacciare totalmente il comunismo a fianco del nostro glorioso Esercito. Evviva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!» — f.to Squadristi Seniore Gardini e Madori.

Il Segretario Federale ha così risposto:

«Ricambio le vostre cameratesche espressioni e formulo per il Vostro Battaglione l'augurio più fervido di sempre nuove vittorie nel nome del Duce.» — f.to Federale Orlandini.

Visita del Console di Croazia alla Federazione dei Fasci

Il giorno 2 novembre il Console di Croazia si è recato alla Federazione dei Fasci, ove ha deposto una corona dinanzi alla lapide dei Caduti fascisti.

Quindi il Console, accompagnato dal Vice Federale Capurso, ha visitato gli Uffici della Federazione e la redazione di «prima linea», manifestando il suo compiacimento per l'intensa attività svolta da tutti i collaboratori.

Nel Comando Federale della G. I. L. L.

Nomina

Il Comandante Generale della G. I. L. L., su proposta del Comandante Federale di Lubiana, ha nominato Ispettrice presso questo Comando Federale la Prof. Laura Ferorelli Lolli in sostituzione della Prof. Ines Carella Capietti destinata ad altra sede.

L'Alto Commissario per la GIL, i Fasci Femminili e il Fascio di Lubiana

L'Ecc. Emilio Grazioli, in occasione del Ventennale della Rivoluzione, ha fatto pervenire l'offerta di duecentocinquanta lire al Comando Federale della G. I. L. L., perchè sia devoluta per l'incremento dell'educazione della gioventù, di lire venticinquemila al Fascio femminile per l'opera di assistenza che quotidianamente viene prodigata ai camerati alle armi, e di lire diecimila al Fascio di Lubiana per la sua nuova sede.

Ancora una volta in queste offerte si palesa la collaborazione fattiva e la comprensione fascista degli organi di Governo nei riguardi delle attività assistenziali e della vita del Partito.

Il Segretario Federale allo spettacolo per le Forze Armate

Il 28 ottobre il Dopolavoro Provinciale ha organizzato per i camerati in grigioverde uno spettacolo di arte varia nel Teatro del Dopolavoro FF. AA.

Allo spettacolo, artisticamente eseguito dai camerati dopolavoristi del Dopolavoro Credito e Assicurazioni, ha assistito il Segretario Federale, il quale ha distribuito ai numerosissimi intervenuti doni del Partito.

Lo spettacolo è stato trasmesso per radio dalla Stazione di Lubiana e, fra la musica eseguita, è stata cantata anche una romanza del Capitano Bagnoli.

Riti religiosi e fiori in onore dei Caduti

L'Alto Commissario, il Federale e altre Autorità presenti alle cerimonie

Il 2 novembre alle ore 10 è stata celebrata una Messa di suffragio nel recinto dei Caduti di guerra del Cimitero di Lubiana.

Presenziavano alla cerimonia l'Eccellenza l'Alto Commissario, il Luogotenente generale Montagna, in rappresentanza dell'Eccellenza Robotti Comandante il Corpo d'Armata, il Vice Federale Capurso in rappresentanza del Segretario Federale assente, la Fiduciaria dei Fasci Femminili e i direttori della Federazione e del Fascio di Lubiana. Prestava servizio d'onore una compagnia di formazione con banda.

Dopo la Messa le Autorità hanno reso omaggio al Mausoleo dei Caduti della guerra mondiale, davanti al quale era schierato un picchetto di Fascisti armati con il labaro del Fascio. Sono state deposte due corone, una del Corpo d'Armata ed una del Console croato. Tutte le tombe dei soldati erano state amorosamente ornate di fiori, il giorno prima, dalle Donne Fasciste.

A conclusione della cerimonia la banda ha suonato, nel

religioso silenzio degli intervenuti, la «Preghiera del legionario prima della battaglia».

* * *

Il 4 novembre alle ore 10 si è compiuto al cimitero, nel recinto ove giacciono sepolte le salme dei soldati italiani caduti, il rito simbolico della deposizione di corone di fiori nell'anniversario della Vittoria italiana della guerra 1915-1918.

L'Eccellenza l'Alto Commissario, il Federale, il Podestà e il Comandante del Presidio hanno sostato nel sacro recinto ed hanno deposto le corone recanti le scritte degli organi rappresentati.

Prestava servizio una compagnia di formazione con banda e un picchetto di fascisti armati, ed erano presenti anche rappresentanze delle Forze Armate e del Fascio.

Mentre le Autorità deponevano le corone e la banda suonava gli inni della Patria, le donne fasciste, con gesto significativo e gentile, cospargevano di fiori le tombe dei camerati caduti.

Cameratismo

La Fiduciaria del Fascio femminile Sig.ra Ida De Vecchi, in occasione del Ventennale della Marcia su Roma, ha offerto la somma di Lire 250 per i combattenti.

Il cameratesco gesto della Fiduciaria di Lubiana dimostra la sensibilissima comprensione delle donne fasciste nei riguardi degli eroici combattenti.

* * *

Sono pervenute al Fascio femminile pro laboratorio per combattenti, dai figli della lupa Lucio e Romano Capurso L. 100.—, dalla P. I. Liù Germani L. 26.—, dalle camerate Griselli Margherita L. 50.—, Barzilai Ada L. 100.—, Salami Giorgia L. 100.—, Sette Elena L. 40.—, Susmel Lodovica L. 10.— e Veithaus Maria L. 100.—.

Offerte di due industriali sloveni

Al Segretario Federale è pervenuta da parte di un industriale sloveno la somma di lire cinquecento. Il Federale ha ringraziato ed ha devoluto la somma per l'assistenza dei combattenti.

* * *

Il Direttore di un'importante Azienda industriale di Lubiana ha inviato al Segretario Federale, in occasione del Ventennale della Rivoluzione, la somma di L. 1000.

Il Segretario Federale ha ringraziato per il gesto impartendo disposizioni affinché l'importo sia versato al Dopolavoro del Fascio.



La lapide che nella sede della Federazione dei Fasci ricorda i Caduti per la Rivoluzione



L'Ecc. Grazioli, ricevuto dal Federale, si reca a rendere omaggio alla lapide



L'Ecc. Robotti con gli Ufficiali del Presidio rende omaggio ai Caduti per la Rivoluzione

IN TRINCEA

CELEBRA IL VENTENNALE

IN PROVINCIA

A Cercovio

Alla commemorazione del 28 ottobre hanno preso parte gli Ufficiali del Presidio, i soldati e le autorità, in un clima di fiero entusiasmo. La cerimonia si è chiusa con i canti della Rivoluzione.

A Črnomelj

L'Ispettore di Zona, camerata Emilio Cassanego, accompagnato dai Gerarchi locali, si è recato alle 10,45 al Comando del Presidio Militare, ricevuto dalla medaglia d'oro Col. Ciamabilla e da Ufficiali del Presidio, per porgere il saluto fraterno delle Camicie Nere al glorioso 23° Reggimento Fanteria «Como» di cui ricorreva pure l'anniversario della fondazione.

Quindi in piazza Vittorio Emanuele III° si sono radunate truppe e popolo attorno al palco su cui avevano preso posto il Col. Ciamabilla, le autorità locali ed una rappresentanza di Ufficiali dei vari reparti.

Il camerata Cassanego, designato dalla Federazione dei Fasci di Lubiana, ha rievocato la storica data, sintetizzando il lavoro compiuto dal Fascismo nella sua missione ventennale di redenzione politica e sociale. Ha poi letto al popolo il messaggio rivolto alle truppe dal Federale Orlandini. La cerimonia si è chiusa con la «Marcia Reale» e «Giovinezza» suonate dalla banda reggimentale.

Infine le autorità si sono recate ad assistere ad alcuni saggi ginnici eseguiti dagli organizzati della G. I. L. L. e a visitare la nuova mensa per i lavoratori, istituita dal Comitato Stradale.

Nel pomeriggio, accompagnato dal Comandante del Presidio, l'Ispettore di Zona con i Gerarchi si è recato presso i reparti di truppa dislocati nei vari appostamenti, distribuendo premi in danaro e oggetti di conforto.

La serata si è chiusa con due proiezioni cinematografiche gratuite offerte dal Dopolavoro Comunale.

A Grosuplje

Alle 9.30, presente il Generale Perni, vari Ufficiali e moltissimi soldati, è stata celebrata la Messa al campo. Quindi il Capo Centro ha letto il messaggio del Federale, dopodiché ha preso la parola il camerata Gatti che ha rievocato le tappe del ventennale cammino della Rivoluzione delle Camicie Nere.

A Kocevje

Alle ore 10 il Commissario Civile camerata Siggoreo e il Segretario Politico Giacomelli si sono recati al Comando di Divisione per porgere il saluto delle CC. NN. ai reparti dell'Esercito.

Il generale Quarra, presenti il Capo di Stato Maggiore Colonnello Fantino ed i Colonnelli Bruno Spinelli e Ferrari, comandanti dei reparti della Divisione, ha ringraziato, contraccambiando l'augurio cameratesco.

Alle 10,30 l'Ispettore di Zona ed il Segretario Politico con il Generale Quarra ed un gruppo di Ufficiali si sono recati alla nuova sede del Dopolavoro delle Forze Armate, che d'ora innanzi accoglierà i camerati in grigio-verde.

In seguito il Generale ed il Commissario civile hanno visitato l'Ospedale Militare, dove il Segretario del Fascio ha provveduto alla distribuzione ai degenti di premi in denaro offerti dall'Alto Commissario e di pacchi inviati dal Segretario Federale.

Alle 16 nel teatro dell'O.N.D., presenti tutte le Autorità militari e civili, il camerata Siggoreo ha celebrato il Ventennale della Marcia su Roma.

La cerimonia è terminata con il saluto al Re e al Duce.

A Longatico

Alle ore 9, alla presenza di tutte le Autorità politiche, militari e civili, è stata celebrata una solenne Messa in suffragio dei Caduti.

Alle ore 10, nella sala degli ex Sokol, gremita di soldati e di cittadini e presenti le Autorità, con alla testa il Generale Comandante la Zona Militare, il Commissario, l'Ispettore di Zona, tutti gli Ufficiali ed i Segretari Politici, è stata rievocata dal camerata Umberto Cungi la storica data. In seguito l'Ispettore di Zona ed i Gerarchi si sono recati presso i soldati degenti nell'Ospedale Militare recando, con il saluto del Federale e delle CC. NN. di Lubiana, doni in cibarie, oggetti di vario uso e sigarette.

A Metlika

Alle ore 15 nella principale piazza cittadina, alla presenza del Podestà, del Comandante il Presidio Militare con gli Ufficiali dipendenti, del Capitano di P. S., dei fascisti, degli esponenti della G. I. L. L. e del Clero e di reparti armati della guarnigione, il

1° Seniore Luigi Iezzi ha celebrato il XX° Annuale della Marcia su Roma nel più solenne raccoglimento.

La celebrazione ha avuto inizio e fine col saluto al Duce, ordinato dal Comandante comunale della G. I. L. L. di Metlika.

A Ribnica

Il camerata Nino de Petris, accolto dal Tenente Colonnello Ciotti, ha tenuto, alle ore 10 dinanzi alla Caserma, il discorso celebrativo del Ventennale della Rivoluzione. Dopo la cerimonia sono stati distribuiti pacchi-dono ai militari ed ai feriti degenti all'Ospedale Militare.

A Stari Trg

In mattinata è stata celebrata una Messa al campo per i soldati, cui sono state invitate le autorità del Comune e tutti i capi-villaggio.

Il Segretario del Centro ha provveduto poi a distribuire dei buoni-viveri e premi in denaro per complessive lire undicimila.

Dopo la Messa è stato letto il messaggio inviato dal Federale alle truppe, cui ha fatto seguito la commemorazione del Ventennale fatta dal Comandante del Presidio.

A Velike Lasce

Alle ore 8 si sono schierate sulla piazza principale cittadina le CC. NN. del 4° Battaglione «Montagna», un reparto di Mitraglieri e un reparto di Artiglieri.

Alle 8.30 sono giunti il 1° Seniore Gardini, seguito dagli Ufficiali del Battaglione e dell'Esercito, il Segretario Politico e l'inviato della Federazione dei Fasci di Lubiana, squadrista Madori.

Il Comandante, dopo aver ordinato il saluto al Re e al Duce, ha fatto l'appello dei Caduti. Il camerata Madori, dopo aver letto il messaggio inviato dal Federale, ha rievocato la lontana vigilia e la Marcia su Roma, premesse ideali e fattive dell'attuale presa di posizione dell'Italia armata.

Quindi il Comandante del 4° Battaglione CC. NN. ha ringraziato la Federazione per le cameratesche attenzioni rivolte alla sua guarnigione, elogiando infine il comportamento dei suoi uomini nelle azioni che hanno liberato la zona dai ribelli.

Il canto di «Giovinezza» ha concluso la cerimonia.

A Vevče

La commemorazione del ventesimo annuale della Marcia su Roma è stata tenuta alle ore 18, dopodiché si è proceduto alla lettura del messaggio inviato dal Federale ai soldati. La cerimonia si è chiusa con la distribuzione dei doni ai militari combattenti.

Abbonati sostenitori

Il Podestà di Lubiana ha comunicato alla nostra Direzione che il Municipio ha deliberato il versamento di un abbonamento sostenitore per «prima linea».

Il Federale assiste allo spettacolo

per Ufficiali e Dopolavoristi Italiani al cinema Sloga

In occasione del 4 Novembre il Federale ha assistito in serata alla proiezione della pellicola «Villafranca» nel cinema del Dopolavoro Ferrovieri. Dopo la proiezione il Federale si è recato a visitare la sede del Dopolavoro Ferrovieri ove i dopolavoristi gli hanno manifestato il loro entusiasmo cantando vecchie e nuove canzoni di guerra: la simpatica e cameratesca manifestazione si è chiusa con grida di fede al Duce e alla Vittoria.

La Compagnia di prosa del Dopolavoro

Si è costituita in questi giorni la compagnia di prosa del Dopolavoro del Fascio di Lubiana. Non si è voluto dare a questo complesso teatrale il nome di filodrammatica, poichè gli scopi e le finalità che questo si prefigge sono ben diversi; infatti sia il criterio di scelta delle commedie da rappresentare, sia la scenografia e la direzione artistica si ispireranno ai nuovi metodi del teatro moderno.

Tutti gli Italiani e le Italiane di Lubiana che desiderano dare la loro attività a questa iniziativa del Dopolavoro potranno rivolgersi al Segretario del Dopolavoro del Fascio.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00,
13.30, 15.30 e 17.30 - giorni
feriali alle ore 14.00 e 17.30

MATICA

Un allegro intermezzo di musica e di belle canzoni nel mondo vagante degli ultimi zingari

„MILIARDI CHE FOLLIA“

Celebre tenore Giuseppe Lugo e una graziosa rivelazione Mara Landi.

SLOGA

I popolari assi della Radio sullo schermo nel film

„LA SCUOLA DEI TIMIDI“

Un film per tutti gli innamorati!
Alberto Rabagliati, Carla Del Poggio.

„PRIGIONIERA“

con Eszter Szilagyi, un film drammatico, emozionante, umano.

UNION

Un film affascinante e divertente. Una vicenda piena di giovinezza.

LUNA DI MIELE A TRE

Un amore appassionante. Drama cinematografico che vi commuoverà

L'UOMO CHE VOGLIO

MOSTE

Film di grandissimo valore artistico

„Rigoletto“

La più esaltante ode alpina e l'audacia di un ragazzo eroico in PICCOLO ALPINO

KODELJEVO

Il grandioso successo della cinematografia italiana:

„Alcazar“

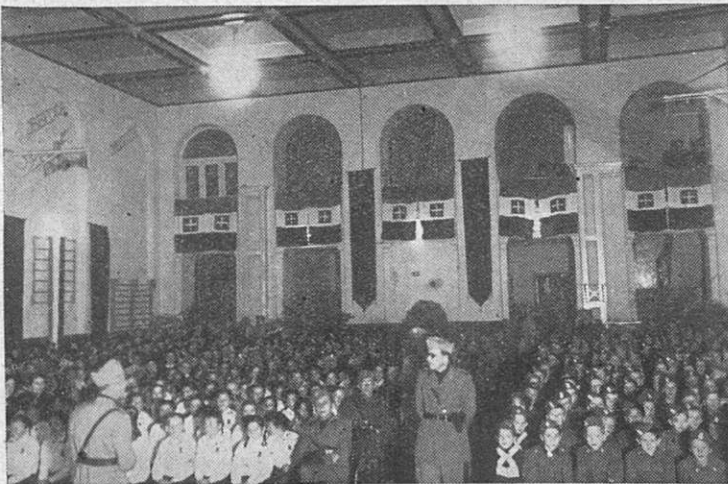
Indimenticabili interpreti: Fosco Giachetti, Maria Denis, Mireille Balin.



I camerati tedeschi davanti alla lapide



Il Federale e i fascisti rendono omaggio al monumento ai Caduti nel Cimitero



La celebrazione del Ventennale alla sede della G. I. L. L.



A Črnomelj



A Metlika

Non dimentichiamo

Le incursioni inglesi su Milano, Genova, Torino, Novara, Savona, ci addolorano ma non ci stupiscono. Dalle atrocità compiute dai britannici contro popolazioni pacifiche, dai mitragliamenti degli ospedali da campo, dagli affondamenti delle navi-ospedali e dalle sevizie in danno dei prigionieri non poteva scaturire che quest'ultima conseguenza: il bombardamento cieco della città, la volontà apocalittica della distruzione senza motivo. La degenerazione della razza è giunta a un punto tale da autorizzare qualsiasi aberrazione spirituale.

Ma gli aviatori inglesi non sono maniaci: consapevolmente partono per queste azioni che definiscono «di guerra», consapevolmente sganciano le bombe su città e campagne che sanno lontane da qualsiasi obiettivo militare, con altrettanta consapevolezza, atterrati nei patrii aeroporti, dichiarano con entusiasmo di aver portato a termine le loro pericolose missioni. Questa lucidità, estranea ad ogni passione umana che non sia l'odio incontrollato, sarà l'accusa capitale che lanceremo loro nel giorno del rendiconto.

Ma ciò che più ripugna è la premeditazione documentata, l'appoggio incondizionato e la programmatica campagna

pubblicitaria con cui il comando inglese predispone, incoraggia ed esalta queste aggressioni sistematiche.

Noi non dobbiamo dimenticarci. Anche se nello spirito latino, e prevalentemente mediterraneo, l'odio non trova l'humus propizio per il suo sviluppo e la pervicacia del rancore è manifestazione sporadica e quasi innaturale, noi tuttavia non dobbiamo dimenticare.

Ricordiamo che Radio Londra ha detto: «non vi è immunità per l'Italia, né vogliamo certo trattare il nemico italiano con maggior gentilezza di quello tedesco». E Robert Johnston, accordando il suo falsetto di «informatissimo»: «vi è tale odio per l'Italia nel nostro paese che credo concretamente che l'attacco aereo su Genova avrà soddisfatto molta gente fra noi, anche più di quel che soddisfino gli attacchi sulla Germania».

Non dimentichiamo. Queste parole recano una data e una firma: chi le ha scritte si è assunta una responsabilità non soltanto individuale ma collettiva, poichè dietro lo schermo apparente della sua opinione grida l'universale frenesia distruttrice della lega anglo-giudaica.

Per i Combattenti

Concorso pronostici

Ecco i risultati della 5ª giornata del Campionato di calcio:

Vicenza—Milano 1-1
Fiorentina—Venezia 2-1
Torino—Roma 4-0
Genova—Liguria 3-0
Juventus—Atalanta 5-1
Livorno—Lazio 4-2
Ambrosiana—Bologna 1-0
Triestina—Bari 1-1

e la classifica quindicinale dei partecipanti al concorso pronostici, indetto dall'Ufficio Combattenti:

punti
Serg. Umberto Ramondelli, Quartiere generale, P. M. 46 10
Sold. Girone Eude, Del. Trasp. Milit., P. M. 110 . . . 9
Vcsq. Berti Osvaldo, C.do Milizia Poste telegrafica, Lubiana 8
Cap.le Frattale Mario, C.do Militare Stazione Lubiana, P. M. 110 . . . 8
C. N. Barberi Giuseppe, 98ª Legione Comp. Mitraglieri 8

Altri 67 militari hanno raggiunto punti da un massimo di 7 ad un minimo di 2, dei quali sarà tenuto conto nella classifica a fine del girone di andata e del campionato.

La classifica generale dopo la 2ª giornata pronostici, sarà comunicata direttamente dall'Ufficio Combattenti a ciascun concorrente.

Si ricorda ai militari che desiderano partecipare al concorso, che non può essere inviato più di un pronostico per ogni giornata e che le cartoline dovranno portare il timbro postale di almeno tre giorni prima della giornata cui si riferisce il pronostico.

Concorso delle figurine e dei giochi

Si informa che il termine per la presentazione della soluzione dei giochi contenuti nelle figurine inserite nei pacchetti di sigarette che



Metamorfosi statunitensi

questa Federazione ha distribuito, è stata prorogata al 18 dicembre p. v.

Lotteria dei 100 premi

Ecco il risultato della lotteria estratta il 28 ottobre us. relativa al numero ed alla lettera contrassegnate nelle figurine contenute nei pacchetti delle sigarette:

U — 1390; V — 1326; H — 3978; G — 1944; A — 1723; M — 1362; B — 1237; G — 714; R — 368; Q — 52; D — 2116; U — 3951; D 3253; G — 680; B — 358; T — 981; B — 745; Q — 747; F — 22; A — 411; E — 2862; A 412; G 862; P — 960; N — 462; S — 2522; B — 1105; L — 2558; F — 3067; B —

146; S — 1303; P — 783; N — 2002; B — 164; D — 2953; A — 180; F — 100; U — 2419; L — 246; S — 2653; U — 323; S — 3985; E — 954; I — 1708; G — 2135; G — 3197; R — 2162; P — 179; S 3215; B — 3631; G — 220; I — 2737; R — 899; V — 2412; F — 237; L — 3922; P — 3748; H — 436; S — 3245; M — 400; U — 2585; F — 3891; B — 2201; E — 1417; C — 131; A — 1939; S — 566; Q — 688; E — 319; U — 3614; U — 3498; G — 999; F — 3389; Q — 1128; E — 222; Q — 548; S — 4000; F — 1315; B — 3076; Q — 2418; B — 337; D — 3162; Q 683; U — 797; S — 3975; O — 518; L — 1063; G — 888; V — 3566; P — 2559; C — 656; U — 660; Q — 3545; I — 1689; R — 3872; A — 2793; Q — 1167; T — 3573; P — 2070; O — 2200.

Concorso di Cultura Fascista

Informiamo i partecipanti di questo concorso che il termine per la presentazione delle risposte è stato prorogato al 18 dicembre p. v.

Incontro calcistico

L'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento in collaborazione con il Fiduciario Provinciale del C. O. N. I. e con il Comando del Presidio ha organizzato un incontro di calcio tra la Squadra Rappresentativa del Presidio di Lubiana e la Squadra della Società Calcistica Fiumana.

L'incontro avrà luogo sul campo della Società Ilirija, mercoledì 11 novembre.

militare a favore dei tuoi genitori perché gli stessi non risultano nelle condizioni di bisogno richieste dalla Legge.

Sold. Ferrarese Giuseppe — 110ª Batt. Mitraglieri, 530ª Comp., P. M. 46.

Perché l'Istituto di Previdenza Sociale possa esaminare la possibilità di accordare gli assegni famigliari a tuo padre, occorre che tu presenti con tutta sollecitudine lo stato di famiglia di tuo padre ed un atto notorio attestante che il medesimo è a tuo carico.

VARIE

Punti vestiario

Se volete richiedere alle vostre famiglie, fazzoletti, maglie, calze lo sapete che potete ottenere in via straordinaria 60 punti?

Basterà che la vostra famiglia presenti al Consiglio Provinciale delle Corporazioni — tramite l'Ufficio Combattenti — l'apposita domanda corredata da una dichiarazione del Comando Militare dal quale dipendete.

Prestiti matrimoniali

I prestiti matrimoniali sono stati istituiti come è noto per favorire la costituzione delle famiglie e assicurarne lo sviluppo.

Il termine per la presentazione della domanda che normalmente è di 120 giorni dalla celebrazione del matrimonio, è prolungato per i militari richiamati alle armi, di un periodo di tempo pari a quello prestato dai militari alle armi, di un periodo di tempo pari a quello prestato dai militari stessi a causa della guerra, qualora detto termine sia venuto a scadere dopo il 10 giugno 1940-XVIII.

Il limite di età stabilito in 26 anni per il coniuge all'atto del matrimonio, è elevato del periodo di tempo trascorso alle armi.

«Prima linea» riserverà quindicinalmente una pagina alla collaborazione dei combattenti.

Tutti i soldati di ogni corpo e specialità sono invitati ad inviare articoli, corrispondenze, disegni e fotografie rispecchianti i vari aspetti della loro vita di guerra.

Il materiale pubblicato verrà compensato.

BORSE DI STUDIO

La Segreteria del P. N. F. comunica che la Società Nazionale «Dante Alighieri» distribuirà nella ricorrenza del 28 ottobre 448 premi da lire cento ciascuno, a favore dei giovani che maggiormente si sono distinti nello studio della lingua italiana nelle provincie di Zara—Spalato—Cattaro—Lubiana—Trieste—Pola—Gorizia—Fiume, nonché a Montone e nelle Isole dell'Esigeo.

Per le provincie di Lubiana e della Dalmazia la distribuzione avverrà a cura diretta dell'Alto Commissario e del Governatore Generale.

La «Dante Alighieri», seguendo le direttive fasciste che incrementano la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, ha sentito l'impellente necessità di estendere questa attività anche alle nuove provincie che sono entrate nell'orbita della secolare civiltà italiana.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercurio» S. A. Lubiana

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —
Biancheria per signore,
signori e bambini.

GIOV. SAMEC

LUBIANA - MESTNI TRG 21

Casa fondata nel 1862

Articoli di moda per signori e signore.
Articoli in pelle e per regali, giocattoli e profumeria.

Fabiani & Jurjovec

Manifatture

Lubiana - Stritarjeva 5

Moda T. Eger

Lubiana, Via S. Pietro 2

negozio di vendita di tutte le minuterie per cucire:
bottoni, ornamenti d'alta moda, merletti, cinture ecc.

BAR «RIO»

luogo di COLAZIONE - ottimi VINI e LIQUORI
Šelenburgova (di fronte all'U. P. I.)

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA
CITTA — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

Gjod Alessandro

Lubiana - Piazza Congresso

Parrucchiere per signore e
Barbiere si raccomanda

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di
specialità nazionali ed estere, fornisce
medicinali su ricette di tutte le
casse ammalati.

Arredata modernamente - Tel. 25-35

PASTICCERIA - CAFFÈ PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6

Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189

Si raccomanda alla spettabile clientela.

Ludovico Baraga Lubiana - Grattacielo

Tutti gli oggetti di
cancelleria — Carta

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

VLADIMIRO KRAŠNJA PELLICCERIA * LUBIANA

Via Franciškanska 1

Prima di acquistare pellicce, manicotti, colli
ecc. visitate il nostro vario assortimento.